

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NELLE DOLOMITI AMPEZZANE

ASCENSIONI SENZA GUIDA.

Sulle Dolomiti Ampezzane sono state già scritte nei Bollettini e nelle Riviste del Club poche relazioni, ma buone; e queste righe potranno sembrare superflue. Le pubblico solo nella speranza che sorga più vivo, nei colleghi italiani, il desiderio di andare nelle nostre montagne orientali, a sostenere « da soli » la rude, ma incruenta lotta contro l'impervia natura, seguendo il grande esempio degli Zsigmondy, di Schmidt, di Norman Neruda e di tanti valorosi d'oltr'alpe, e a tener alto, anche lassù fra le magiche Dolomiti, il prestigio del nome italiano.

Da italiani è stato fatto già molto, in questa maniera di alpinismo, nelle grandi catene occidentali; nelle Dolomiti poco o niente. E son queste le vere montagne, dove l'alpinismo senza guide può meglio attecchire; perchè qui mancano quasi del tutto i pericoli delle valanghe improvvise, dei crepacci celati, delle bufere impreviste; qui, chi ha coraggio e prudenza, istinto di orientazione, volontà e costanza, può salire e superare tranquillo i passi ardui, certo di veder coronati gli sforzi con l'orgoglio grande di calcare la cima.

Ancora, e pur troppo spesso, si sente dire che è « pazzo » chi va senza guide. Eppure, la questione tante volte dibattuta nei congressi e sui libri, specialmente in Germania ed in Austria, è stata risolta favorevolmente a tal sorta di alpinismo. Ed invero è allora soltanto che con pochi compagni, quasi ignari od ignari affatto della via da seguire, si sale sui monti, che l'occhio e la mente si esercitano a scoprire il dritto cammino, che i benefici sforzi muscolari si svolgono in tutta l'estensione loro, che si prova, dopo tante difficoltà ed emozioni, raggiunta finalmente la vetta suprema, la grande e meritata gioia della vittoria.

Tale alpinismo è la scuola della vita: esso c'insegna a guidarci in questa da soli, a combattere e a vincere.

Il Monte Cristallo.

Un mattino di agosto, nel 1899, salivo col dott. Marco Geiger per la strada che conduce da Cortina a Tre Croci. Non avevo mai fatto ascensioni, ed ero diretto, in semplice gita, alla Capanna Pfalzgau.

Lungo la via contemplavo la maestosa parete del Cristallo, magica nella penombra dei primi albori, pensando al D'Anna che, solo, era salito là in alto, e ad altri alpinisti stranieri che, soli od in pochi, avevano scalato quella ed altre molte pareti all'intorno; e mi parve che avremmo potuto tentare di seguirne l'esempio.

E mi rivolsi d'un tratto a Geiger: « Vuoi salire lassù? » — « E la guida? » rispose. — « Senza. » — Gli balenarono gli occhi di meraviglia. « Sai la strada? » aggiunse. — « Un po'; l'ho letta ». — « E sia, disse, proviamo ».

A Tre Croci ci diedero una corda. E cominciamo a salire verso il Passo, per uno sprone erboso prima, poi per il gran ghiarone



MONTE CRISTALLO E PIZ POPENA DA SOPRA TRE CROCI.

Da fotogr. della signorina L. Lacharrière.

che dal Passo scende tra le pareti a piombo del Cristallo e del Popena, mentre nel primo sole sembra d'oro la nostra Punta.

Poco sotto la Forcella sbocca a manca una nevosa e corta gola, e c'interniamo in essa fino all'inizio di una larga cengia, la ben nota « Lange Band ». C'inoltriamo sulla cengia che comoda, orizzontale, fascia per intero la parete che guarda le Tre Croci. Frattanto un nuvolone nero sale e ci avvolge e

ci nasconde tutto. Noi proseguiamo sempre, ma la cengia all'improvviso s'interrompe; siamo sull'orlo di quella enorme gola verticale, simile ad un anfiteatro, per la quale il nostro Leone Sinigaglia ha aperto una via nuova al Cristallo. Abbiamo proceduto troppo e oltrepassato il punto d'attacco delle rocce; dobbiamo tornare alquanto indietro. Credo di dover avvertire di questo coloro che andranno in seguito soli, perchè a me stesso toccò di cadere nuovamente in errore, nel medesimo tratto, salendo da solo, quattro anni più tardi. La cengia, da dove comincia, va seguita dieci minuti circa e non di più, cioè fin dove la parete che incombe appare scalabile; allora conviene salire dritti per questa.

Così, per facili scaglioni, dopo un quarto d'ora circa, raggiungiamo una parete evidentemente impraticabile; e allora pieghiamo

a destra fino ad un crestone, donde per la prima volta, attraverso uno strappo nelle nubi, rivediamo la neve sotto il Passo. Di qui, traversando pochi metri, raggiungiamo la base d'un piccolo camino e, su per questo, una specie di spianata con traccia di sentiero. Un sentiero a tanta altezza e in tale sito è strano, ma non è un sentiero artificiale; lo han tracciato sulla ghiaia, involontariamente, i tanti che vanno a cercare sul Cristallo la voluttà d'una salita ad un tempo difficile ed elegante, e a godere la grandiosità del panorama.

Il sentiero conduce al « Köpfl », donde, spazzate via le nubi da una raffica di vento, a profondità enorme, lontana, ci si presenta per la prima volta Cortina d'Ampezzo. Di qui la via ulteriore appare facile, chiara; basta seguire la cresta. È un tratto un po' vertiginoso per quelli che sul Cristallo iniziano la carriera alpinistica: ma gli appigli sono solidi, comodi e numerosi, e pur troppo presto si raggiunge la cima.

Credevo, prima di salire sul Cristallo, l'ascesa meno facile, ma più facile il trovare la via; e mi sono convinto invece che l'unica difficoltà seria è l'orientazione. Ne son ritornato entusiasta e comprendo come tanti, dopo averlo salito, vi ritornino più volte e vi ritrovino sempre il piacere della prima ascensione; io stesso lo ho nuovamente salito l'anno passato, del tutto solo, in una giornata di neve.

L'Alta Torre d'Averau.

Il Ball, dopo ch'ebbe vinta la Torre d'Averau, la giudicò il più arduo monte dei dintorni. Oggi nessuno oserebbe più dir questo, ma tuttavia notiamo, in questi ultimi anni ancora, una gran divergenza di opinioni. Così, tra gli italiani, mentre Sinigaglia stima bella e facile la Torre, De Falkner non la consiglia, senza guide, che ad arrampicatori più che esperti, e aggiunge: « le jeu ne vaut pas la chandelle ». La ragione di questo sta nel fatto che la Torre ha due cime e che a queste conducono tre vie; e le difficoltà variano molto a seconda della cima e della via.

Il monte ha la forma grossolana di un cilindro solcato da tre lati: verso Cortina, verso le Tofane e verso il Nuvolau. Le tre insolcature si addentrano e si fondono a metà del monte, sicché questo ne viene superiormente diviso in più distinte parti; di queste vengono salite quella a Nord e quella a Sud dell'intaglio che è rivolto verso Cortina. Nel cuore della Torre, là dove le spaccature si congiungono, sta un'ampia terrazza rocciosa. Fino a questo punto è indifferente salire per l'uno o per l'altro dei tre intagli; poi si dividono le vie alle due cime.

Io ho salita quattro volte la Torre, ed una volta affatto solo, seguendo tutte e tre le vie e raggiungendo entrambe le cime.

I. — La prima volta, nell'agosto del 1899, col dott. Marco Geiger seguì l'intaglio che guarda il Nuvolau, diretto alla cima

Nord. Penetriamo fino al fondo dell'intaglio e diamo la scalata ad una specie di camino nello spigolo di destra; il camino non è facile, ma è breve. Superato cautamente questo primo arduo passo, c'interniamo a sinistra e, sollevandoci tra grossi macigni accatastati, sbuchiamo in una prima terrazzetta, cui incombono da tre lati insuperabili pareti. Percorsa la terrazza, si vede nella muraglia di fronte un masso sporgente e nella muraglia stessa incastrato, che offre l'unica possibilità di salita. Mi arrampico per primo, tenendomi sul lato destro della roccia, e duro fatica a superarla; Geiger preferisce di salire più a sinistra, e difatti riesce da quel lato a superar più presto il masso, ma sempre con una buona dose di fatica. Di qui, piegando per una breve cornice stretta, sbuchiamo nella grande terrazza dove dissi che le tre insolcature si congiungono. Questo primo tratto dell'ascesa è oltremodo divertente e presenta difficoltà non lievi.

C'interniamo nel cuore della Torre verso la spaccatura di Cortina, salendo leggermente, fino ad una terza piccola terrazza, formata da enormi macigni agglomerati. Sostiamo a contemplare, estatici: è un punto tanto bello e tanto strano, nella sua grandiosità selvaggia, che meriterebbe esso solo una visita alla Torre.

Per salire la cima Nord, basta ora raggiungere lo spigolo sinistro nel fondo della piccola terrazza e arrampicarsi dritti su per questo. Lo spigolo ha la forma di un lungo camino verticale, ma presenta appigli sicuri e numerosi. La cima Nord è un po' più bassa della sua vicina Sud; rimettiamo la salita di questa a un'altro giorno.

Scendendo, rifacciamo fino alla terrazzina superiore il camino già percorso nell'andata. Poi, per seguire la via di Sinigaglia, ci caliamo tra i grossi macigni accatastati e sbuchiamo tosto fuori nella profonda e stretta gola che è rivolta verso Cortina. La discesa per questa è perfettamente facile: ghiaia, piccoli salti di roccia, e ghiaia; essa termina alquanto sopra il prato, e qui c'è un breve « a picco »; ma un provvidenziale foro, molto stretto, permette a una persona magra di evitare il salto; una persona corpulenta si potrebbe far calare colla corda.

II. — Alcuni giorni dopo, con Marco e Benno Geiger, mi ritrovo alla base della Torre, diretto alla sommità meridionale. Fino alla terrazzina superiore seguiamo la già descritta via del Nuvolau. Qui giunti, ci appare chiaro che è d'uopo traversare obliquamente, da sinistra a destra, la parete a noi di fronte, in modo da raggiungere per essa una specie di ponte che la congiunge alla parete Sud. Ci portiamo allora alla base dello spigolo sinistro, quello che conduce alla sommità settentrionale. Subito si traversa; la traversata, lunga venti metri circa, è vertiginosa, ma sicura. Passato cautamente questo tratto, si piega a destra, penetrando in un camino e tosto, fatta una completa elevazione, si raggiunge la cima.

Ci resta ancora da conoscere l'intaglio rivolto verso le Tofane; e, poichè la vista dalla cima è assai ristretta, ridiscendiamo subito. Torniamo a traversare la parete, poi dalla terrazza superiore passiamo alla centrale: il largo canalone è a destra; lo si scende per facili scaglioni e un piccolo camino; la corda è quasi inutile.

Concludo. Chi cerca il panorama, eviti la Torre: è bassa e non ne dà; chi vuole una salita breve, facile e divertente, scelga la via della Tofana e la sommità settentrionale; chi aspira ad una scalata piuttosto ardita e interessante, segua la via del Nuvolau e salga sulla cima Sud.

Il Gruppo della Croda da Lago.

Io ricordo sovente una sera lontana: venivo dalla Valle di Zoldo e passavo in Tirolo traversando la Forcella d'Ambrizzola. Mi apparve piena di misteri, solenne nella sua opacità fuliginosa, la enorme mole della Croda da Lago. E benchè io non sapessi allora che volesse dire « alpinismo » e quanta leggenda circondasse la Croda da Lago, mi sentii d'improvviso irresistibilmente attratto da quel colosso ignoto. E molto tempo dopo, quando ne vidi drizzarsi nel terso cielo, nette e taglienti l'esile cresta e la doppia cima, sentii ingigantire in me il desiderio, anzi il bisogno, di andar a cercare su quelle rocce ciò che tanto attraeva.

La Croda, vista da Cortina, ha quattro punte. Ne salii quella a Nord — *Croda da Lago* propriamente detta — coi fratelli Geiger nel 1900; la seconda — *Campanile di Federa* — nel 1904 col dott. Perlasca; la terza — *Punta Adele* — e una vicina piccola punta vergine, nel 1899 col barone Orazio De Falkner; la quarta — *Punta di Ambrizzola* — col signor Rossi nel 1904.

La *Croda da Lago* propriamente detta. — Era una fredda e serena notte di agosto; regnava un sepolcrale silenzio; lungi nel cielo disegnavansi confuse le creste e le vette delle Alpi di Ampezzo e di San Vito. I fratelli Geiger ed io, sopra un letto di fieno all'aperto, in mezzo alla malga Federa, cercavamo indarno un riposo prima di accingerci all'ardua scalata. C'incombeva enorme la Croda da Lago; e noi, cogli occhi ostinatamente fissi, cercavamo vanamente sulla fosca parete la via per salire. Intanto le ore passavano lente e già vedevamo illanguidire e scomparire le stelle dopo una notte vegliata.

Il sole sorgente ci trovò alla base delle rocce, presso due larghe gole, un quarto d'ora circa dal romantico lago. Scelta la gola di sinistra, c'interniamo in essa, slegati; presto e facilmente raggiungiamo così quella spianata larga, qua e là chiazzata di verde, che è ben visibile dalla valle e da Federa. Obliquando allora verso la base della nostra punta, e poi salendo per un lungo e ripido ghiaione a destra, raggiungiamo una traccia di sentiero; questo corre

sopra una stretta cengia e conduce alla ben nota « Rastplatz ». Noi però, volendo tenere la « via Sinigaglia », lo abbandoniamo presto, alla base di un grande canalone che scende dalla cresta.

Qui comincia l'ascensione vera. Legatici, ci arrampichiamo per le rocce a sinistra del canale, ripide ma eccellenti per appigli; così giungiamo a una terrazza che prospetta l'ampia gola fra la Croda e la Torre di Innerkofler. Da questa piccola terrazza proseguiamo, avendo sempre di mira la cresta della Croda, prima per una lastra verticale e liscia, poi per un piccolo camino ed una breve cengia; la cresta è subito raggiunta.

Tutto è finora andato bene; senza esitazioni sulla via, con celerità insperata, abbiamo superato il primo tratto dell'ascesa; ora è d'uopo seguir la cresta; e noi sappiamo che sta in ciò appunto l'arduo.

Fiera sopra di noi, misteriosa nel tenue strato di vapori, si erge la punta estrema. Sentiamo ardente, irresistibile il bisogno di salire, la febbre dell'«Excelsior». Cautamente, seguendo una cornice stretta, avanziamo per poco sul precipitoso versante di Formin, poi, per una lastra liscia, ritorniamo sulla cresta. Per rocce non difficili arriviamo ad una ripida parete; ma, saliti sopra un masso che la fronteggia a destra, riusciamo, con un'intera elevazione, a superarla; poi, piegando a manca, per una specie di stretto corridoio, torniamo sul versante di Federa.

Un piccolo camino e alcuni facili scaglioni ci conducono alla base di un altro più alto e più ripido lastrone. La lastra ha un brutto aspetto: è dritta, ha scarsi appigli e non si può « girare ». Dobbiamo assalire il nemico di fronte. Salgo rapidamente i primi metri: son piuttosto facili. Poi trovo un passo arduo: lo tento e lo ritento, invano! Devo arrestarmi a prender fiato, accoccolato sopra una stretta sporgenza della rupe. Ch'io debba retrocedere, proprio ora che la vetta è quasi nostra? Perché la Punta è dietro il masso, vicinissima, la « sento ». I Geiger mi fissano tacendo ansiosi; da Cortina un luccichio di specchi ci avverte che siamo guardati. Allora raccolgo le mie forze, afferro con uno slancio un buon appiglio e mi sollevo con le due sole mani sopra l'orlo superiore della lastra. Allora uscì dalla mia gola uno dei più forti « evviva » che abbiano mai ripercosso le rocce della Croda: la vittoria era nostra.

Marco e Benno Geiger mi raggiungono e, dopo pochi metri di facili scaglioni, posiamo il piede sulla vetta.

La Croda da Lago — salita ora da tanti e per tre lati affatto diversi — ha purtroppo perduto del fascino antico di difficoltà e di mistero; ma non lo ha perduto tutto ed è giusto. L'ambiente in cui la salita si svolge, la vertiginosità di molti punti, le difficoltà di alcuni pochi passi, le mantengono un'aureola che durerà sempre. Non che possa esser detta un'ascensione « veramente difficile » da un alpinista sperimentato, ma « seria e bellissima » sì.

Il Campanile di Federa. — A sinistra della vera Punta della Croda e a questa vicinissima, si vede da Cortina un'altra Punta della stessa forma e dimensione: è detta la Torre di Innerkofler. Dietro a questa sporge, senza però sembrare separata dalla Torre, la vetta del Campanile di Federa. Ma chi sale da Cortina verso la Forcella di Ambrizzola, o scende lungo il corso del Boite,



LA CRODA DA LAGO DAL BECCO DI MEZZODÌ.

Da fotogr. della signorina Louise Lacharrière.

vede a poco a poco distanziarsi le due punte, e da ultimo aprirsi tra esse, una profonda spaccatura.

Il dott. Carlo Perlasca ed io, il 12 agosto 1904, con tempo nuvoloso, lasciavamo, alle 5 del mattino, il recentissimo Rifugio della Croda, diretti al Campanile. Per la larga gola, la verde cengia ed il lungo ghiarone che ho descritto parlando dell'ascensione della Croda, raggiungiamo quella traccia di sentiero che corre, molto in alto, sopra una stretta cengia orizzontale; percorriamo questo sentiero sino alla « Rastplatz » della Croda; poi, contornata la base della Torre di Innerkofler, oltrepassata la grande spaccatura che separa questa Torre dal Campanile di Federa, ci arrestiamo alla base di questo per legarci.

Abbandonata la cengia, che continua per un buon tratto ancora, cominciamo a salire dritti verso la cresta. Per rocce solide, eccellenti per appigli, moderatamente inclinate, raggiungiamo in mezz'ora la base di un nero lungo camino verticale che scende dalla cresta, a sinistra del Campanile di Federa. Qui la roccia si innalza bruscamente a picco, e appare chiaro che proceder oltre, dritti, è impossibile. Ma la parete liscia, verticale, inaccessibile; si protende leggermente in fuori lungo una linea che va dal basso in alto, e da sinistra a destra, cominciando dalla base del camino, là dove siamo noi. È e non è una cengia; è una serie di scaglioni susseguentisi lungo una linea fortemente obliqua e trasversale, che la roccia forma moderando un po' la sua pendenza e diventando un po' più scabra; poi la roccia precipita di nuovo, strapiombando. Io direi questa « la grande diagonale del Campanile di Federa ». La diagonale è lunga più di cento metri e sale molto in alto; è vertiginosa e ha pochi appigli, ma, per fortuna, ben concatenati e solidi; il primo tratto è conformato a guisa di camino, poi seguono tre ripidi lastroni e un secondo piccolo camino. Il tragitto ci richiede tre quarti d'ora circa.

Giunti all'estremo superiore, sostiamo ad ammirare lo stretto ma insuperabile burrone che divide da noi la vicinissima Torre di Innerkofler. A profondità vertiginosa spicca, nel verde del prato, il triste poetico laghetto di Federa e la Capanna: dal piazzale di questa ci guardano. Per ripidi non difficili scaglioni penetriamo nella gola che divide il Campanile dalla Torre e poi saliamo dritti; in poco più di un quarto d'ora la punta è nostra. Togliamo la bottiglia dall'ometto. Pochi nomi: di italiani, De Falkner solamente! La nostra è la sesta ascensione.

Perché tale abbandono? Perché la Croda è salita da tanti, e nessuno va mai sul Campanile? E' noncuranza ingiusta. Vi son molti anche in Cortina, che non sanno neppure dove sia. Eppure il Campanile di Federa, alto, sottile, ardito quanto la Croda, promette da lontano — e sa mantenere — quanto e più della Croda. Io, almeno, ne ho riportato emozioni più intense che dalla Croda da Lago; vi ho trovato il fascino di un ambiente nuovo e strano, la voluttà di una salita seria ed elegante.

La Punta di Ambrizzola. — All'estremo sud del gruppo della Croda da Lago, sorge alquanto isolata, più alta della cima comunemente salita della Croda, la Punta di Ambrizzola. Se ne compie di rado l'ascensione, perché, per due o tre facili larghi canali, si va dalla Forcella di Ambrizzola direttamente in cima.

Io pensai di ascenderla dal versante di Formin. Mi associi al signor Rossi di Treviso, e il 27 agosto 1904, alle 5 del mattino, partivamo da Cortina dirigendoci alle Laste di Formin per Pocol e il valloncetto che dalle Laste scende al torrente Costeana. Giunti

alle 7 sui Lastoni, li trovammo coperti ancora dalla neve caduta nei giorni precedenti, alta in certi punti più di un metro. Mentre, affondando nella neve molle, salivamo lentamente, contemplavo con viva ammirazione gl'imponenti precipizi delle molte Punte della Croda, rivedevo la via del Gunther, che dai Lastoni conduce sulla cresta — ripetuta dal dott. G. Leonardi e da me nel settembre del 1900 — e studiavo se il Campanile di Federa fosse da questo lato vulnerabile: e mi parve che la possibilità di tale ascesa non debba andar del tutto esclusa.

Alle nove, giunti quasi al sommo dei Lastoni, ci fermiamo a riposare. Di fronte a noi si erge la Punta di Ambrizzola; da essa si stacca uno sperone verso nord. Il primo tratto dell'ascesa appare subito evidente: dobbiamo salir dritti in modo da raggiungere la cresta a sinistra della punta; poi è l'ignoto. Proseguiamo in direzione della roccia, là dove sbocca un breve largo canalone. Depositi i sacchi ed i bastoni, c'interniamo in esso; la neve lo riempie; d'ambo i lati, con magico effetto, dalle pareti scure pendono numerose lunghe e candide stalattiti. Presto la gola termina e cominciamo la salita per uno stretto ripido camino; poi, traversando un poco verso destra, penetriamo in un secondo ancor più ripido; la neve ce lo rende un po' scabroso, specialmente in alto dove è incastrato un sasso. Superato questo punto, giriamo verso destra, penetrando in un secondo largo canalone; ci teniamo sulle rocce di sinistra; poi, per una stretta gola, raggiungiamo una piccola forcilla; la cresta è vicinissima e con una breve traversata, in circa un'ora e mezza dalla base delle rocce, vi arriviamo.

La Punta di Ambrizzola è a destra; ma appare chiaro che è impossibile raggiungerla dal lato di Formin. Scendiamo allora per pochi metri obliquando verso destra, sul versante di Federa, e, penetrati in una gola, la percorriamo tutta. In meno di mezz'ora dalla cresta siamo in cima.

Troviamo nell'ometto una bottiglia vuota ed un bastone; nessun altro vestigio umano. Siamo all'estremo sud della catena. Volgendo a nord lo sguardo, sopra una linea quasi retta appare tutta la lunga sequela di punte che costituiscono il Gruppo della Croda da Lago, tutte quasi di forma e di altezza eguali; e ci riesce specialmente strano di scorgerne tante fra la nostra e la Adele, mentre dal Boite l'Ambrizzola e l'Adele sembrano riunite da un brevissimo tratto orizzontale di cresta.

Tale ascensione da Formin della Punta di Ambrizzola è interessante solo nel primo tratto; le difficoltà però son relative; quelle che trovammo noi sono solo imputabili alla neve e all'acqua che rendeva lubriche le rocce ¹⁾).

¹⁾ L'ascesa della terza cima della Croda (Punta Adele) da me compiuta col barone O. De Falkner venne diffusamente descritta dal mio collega nel "Bollettino" del 1901.

Il Becco del Mezzodi.

A Sud di Cortina, tra la Rocchetta e la Croda da Lago, spicca, in forma di dente cariato, un monte poco alto, ma ben conosciuto dagli alpinisti Ampezzani — il Becco del Mezzodi.

Partii da Cortina, per farne l'ascensione, il 4 settembre 1899, alle una di notte, con Marco e Benno Geiger. C'interniamo nel folto del bosco. Manca la luna, ed il fanale, che ci siamo portati, presto si spegne. La traversata notturna di un bosco fa l'impressione di un incubo; sembra che i grandi rami si drizzino, si slancino quasi ad afferrare una preda; i tronchi prendono forma di silenziosi profili che s'ingrandiscono, s'alterano, man mano che noi ci avanziamo, e poi come spettri inermi ci inseguono, ci si fissano nella mente, negli occhi dilatati, e svaniscono.

Quando giungiamo all'aperto, nella Malga Federa, ci sembra di toglierci da un sogno opprimente, ma con la testa in fiamme per la lunga attenzione e le membra intirizzate dal freddo notturno.

Avanziamo in direzione del Becco che, visto così da vicino, stranamente ricorda un berretto da doge; intanto le tenebre lentamente si van diradando e quando giungiamo alla Forcella Ambrizzola il primo raggio di sole indora la punta della Croda da Lago; Cortina e la Valle dormono ancora nella oscurità nebbiosa.

Senza far sosta, per non intirizzare di più, proseguiamo girando il lato NO. del Monte, sino ad un largo canalone di ghiaia che scende verso il Pelmo. Risalito tutto il ghiarone, ci sembra indubbio punto di attacco un caminetto a destra, alto dieci o dodici metri. Dopo breve riposo, alle 6, cominciamo a salire. Superato questo primo camino, ci appare, attraverso uno spacco del monte, il piano di Federa, la Valle del Boite, e al di là l'Antelao, e dietro a questo, enorme, rosso, appena sorto, il sole.

Immediatamente a destra della sommità del primo caminetto se ne alza un altro più ripido e più lungo; dopo esserci elevati pochi metri sul suo spigolo di destra, ci interniamo in esso. Qui c'è un punto interessante: è un masso un po' sporgente e alquanto liscio.

Dopo questo la salita si svolge in linea serpentina per rocce non molto inclinate, ma friabili, che portano direttamente sulla cresta. Dalla cresta alla cima il tratto è breve. In tre quarti d'ora dalla base delle rocce siamo sulla vetta.

Il panorama non è molto vasto, perchè l'altezza del Becco è relativa; ma l'occhio non si stanca di ammirare l'imponente vicina parete della Croda, e la sua cresta frastagliata, e le sue aguzze cime ed il piccolo lago di Federa che ne lambe poeticamente la base, rispecchiando tutto l'azzurro profondo del cielo.

L'ascesa del Becco non può esser detta difficile, ma richiede prudenza perchè la roccia, specialmente in alto, è friabile, e spesso

cadono pietre. Rydzewsky scrisse che « il monte pareva visse sotto ai suoi piedi »; Sinigaglia ne disse la roccia « tutta in dissoluzione »; e Perlasca, che lo sali ultimamente da solo, portò lungo tempo sul viso il segno di uno dei tanti proiettili che il Monte, in certe ore ed in certe giornate, scaglia contro i suoi violatori.

ANTONIO BERTI (Sezione di Venezia).

L'ASCENSIONE DELL'ADAMELLO per la parete Ovest.

(VARIANTE ALLA VIA MARANI-PRINA).

Da quando è cominciato lo sport alpino e gli stranieri sono venuti ad ammirare le cime superbe che coronano la nostra bella Italia, gli alpinisti hanno cercato di superare quelle che più s'imponevano per la loro altezza e per le loro difficoltà. E i migliori degli stranieri e, non fra gli ultimi, degli italiani, hanno piantato il loro alpenstock e la loro piccozza sulle terribili cime del Monte Bianco e del Cervino. Le Alpi che fanno cornice alla provincia di Brescia non presentano forse le grandi difficoltà di quelle della Valle d'Aosta, ma per questo non sono state dimenticate. Il gigante di queste Alpi, l'Adamello, nel 1864 veniva vinto da un tedesco: Julius Payer.

Ed io, che fin da giovinetto ammiravo il famoso Pian di Neve e percorrevo queste montagne, mi ero lasciato vincere da quel fascino emozionante che esercitava su di me quell'imponente muraglia di tonalite che sbarra la valle d'Avio a sud e ad est e s'erger sul ghiacciaio del Pantano d'Avio e sulla vedretta del Venerocolo con raccapricciante precipizio di centinaia di metri e dà alla conca del Venerocolo quell'aspetto così grandioso e severo. Non presenterà, è vero, le difficoltà del Cervino, il superare questa parete, ma, il vederla così nerastra, con lunghi lastroni e solcata da poche striscie di neve e da erti canalini di ghiaccio vivo, dai riflessi abbaglianti, mi imponeva e mi destava, come d'altronde a chiunque s'inoltri per la Val d'Avio, ammirazione ad un tempo e terrore, e mi sembrava che il superarla non fosse impresa del tutto disprezzabile.

Finalmente quest'anno, dopo aver letto la relazione sulla prima ascensione dell'Adamello pel versante Ovest, compiuta dal collega Democrito Prina della Sezione di Milano, colla guida Marani di Antronapiana ¹⁾, mi sono deciso a voler conoscere un po' da vicino la temibile parete.

Il 7 agosto, accompagnato dalla guida Giovanni Cresseri e dal portatore Bortolo Cresseri, entrambi di Ponte di Legno, alle 2,50 del mattino lasciavo il loro grazioso e ridente villaggio, posto ai piedi del Tonale, là dove il Narcanello, unendosi al Frigidolfo, forma

¹⁾ Vedi " Boll. C. A. I. ", vol. XXXV, pag. 365.

l'Oglio. Ero diretto al Rifugio Garibaldi e, per fare una bella variante per recarmici, invece che per la solita Val d'Avio, che, avendo più volte percorsa, mi riusciva monotona, passai per la valle del Narcanello, il ghiacciaio del Pisgana e il Passo del Venerocolo. E' questo un itinerario che ben poche volte fu seguito, di alpestre bellezza, e che consiglio caldamente a tutti, anche a coloro che, pur non avendo la pretesa d'essere alpinisti, desiderano passare qualche ora in mezzo ad uno stupendo paesaggio d'alta montagna. Rimontiamo la Valle di Narcane tenendoci sulla sinistra del fiume, attraverso verdi praterie e folte pinete, ed in poco meno di un'ora e mezza ci portiamo alla prima neve, mèta di una delle classiche passeggiate dei villeggianti di Ponte di Legno. A questo punto il sentiero piega a destra e risale serpeggiando alcuni gradini erbosi formanti uno sperone che va a congiungersi col Corno dell'Aola; in 30 minuti ci portiamo alla malga di Venezia (2000 m. circa) ed in altrettanti alla baita omonima, miserrimo tugurio di pastori, esposto alle raffiche ed alle intemperie ed abitato per pochissimo tempo dell'anno. Qui cessa ogni traccia di sentiero e noi procediamo saltando sopra interminabili morene, ai piedi della rocciosa cresta che comincia col Corno dell'Aola (2692 m.), cresta ricca di guglie, di pinnacoli, di denti, dagl'intagli profondi, dalle spaccature a picco e che s'innalza in tre cime principali: la Punta di Venezia (2846 m.), il Salimmo (3130 m.), la Calotta (3214 m.).

Dopo due ore di faticoso cammino, rallegrati però sempre dalla vista della splendida e crepacciata vedretta del Pisgana, dai cerulei riflessi, la morena va restringendosi, fino a che, poco prima d'arrivare ai piedi della Calotta, la cresta cade quasi a picco sul ghiacciaio. Ci mettiamo allora alla corda e con grandi precauzioni attraversiamo la vedretta, che in alcuni punti presenta dei passaggi interessantissimi, causa l'abbondanza dei « séracs » e la profondità dei crepacci, quest'anno in gran parte scoperti per l'eccessivo calore e la poca neve caduta. Ci portiamo quindi al Passo Venerocolo (3151 m.) donde, dopo breve sosta, scendiamo facilmente al Rifugio Garibaldi. Sono le 10,20: abbiamo così impiegato sette ore e mezza da Ponte di Legno. Ora, se calcoliamo che per la salita da Val d'Avio occorrono sei ore circa, vediamo facilmente che l'ora e mezza che si impiega in più venendo dal Pisgana è di gran lunga compensata dalla strada più bella, più variata e, direi quasi, più alpinistica.

Il pomeriggio, dopo lauta colazione nel simpatico Rifugio della Sezione di Brescia, situato sulla sponda dell'amenissimo laghetto del Venerocolo, rimando a Ponte di Legno il portatore Cresseri e, mentre la guida si reca verso il Passo di Premassone per osservare di fronte la parete Ovest, io mi porto sopra il costolone roccioso che divide la vedretta del Venerocolo dalla vedretta del Pantano d'Avio, per studiare col cannocchiale la via seguita dal collega

Prina. Alla sera ci ritroviamo al Rifugio e di comune accordo rinunciavamo alla via tenuta per la prima volta dalla guida Marani di Antronapiana, perché ci pare troppo pericolosa, causa le frane che di giorno cadono numerose, distaccandosi specialmente dallo spigolo Nord-Ovest e delle quali noi stessi siamo stati spettatori. Desiderando tenerci il più possibile fuori dei canali — la strada naturale delle pietre — decidemmo di tentare l'ascensione seguendo quel crestone che accompagna per buon tratto alla sinistra il canale che solca tutta la parete Ovest dell'Adamello, via che, da quanto aveva osservato, mi dava buon affidamento e speranza di riuscita. La notte passò insonne; il pensiero dell'ignoto a cui andavamo in-



LA PARETE OVEST DELL'ADAMELLO DAL PASSO DI PREMASONNE.

Da una fotografia del socio dott. Alessandro Guechi.

contro l'indomani, non ci permise di chiuder occhio; prima delle 2 eravamo già in piedi ed alle 2,40 ci allontanavamo dal Rifugio.

La notte è stupendamente serena, perfettamente calma; non una nube, non un soffio di vento; la massa del monte si delinea nettamente nel limpido cielo e la nereggiante roccia sembra ancor più imponente. Noi procediamo svelti quanto ce lo permette la fioca luce delle nostre lanterne. Alle morene traballanti sotto il piede, succede il ghiacciaio del Venerocolo quasi piano; a questo le erte rocce del costolone che divide le due vedrette e poi eccoci ai piedi della nostra parete, sul ghiacciaio del Pantano d'Avio.

Comincia appena ad albeggiare ed una nuvoletta rosea è venuta a posarsi delicatamente sul bianco diadema del sovrano, che quieto ancor dorme. L'ambiente non può essere più calmo, più sereno, più poetico, e vorrei qui poter ripetere le parole con cui il Prina brillan-

temente descrive questa soave ora del giorno. Ma ben altro avevamo noi allora pel capo, chè molto, anzi tutto ci rimaneva ancora da fare.

Per portarci al punto d'attacco della nostra parete, due vie si potevano percorrere: o continuare lungo il ghiacciaio, o proseguire arrampicandoci per le rocce. La larga bergsrunde ci lasciava alquanto dubbiosi; alla fine ci decidemmo per la via delle rocce. Pur troppo questo fu l'errore che ci costò gran perdita di tempo perchè, a causa della roccia friabilissima e presentante pochi appigli e malsicuri, solo alle 6,25 potemmo toccare il crestone a sinistra del gran canale. Conviene invece (dico questo a norma di chi volesse ritenere l'ascensione) avanzare sul ghiacciaio per qualche centinaio di metri, indi passare la bergsrunde sopra un ponte di neve che, almeno quest'anno, mi pareva ben sicuro.

Ridotta a 5 metri la lunghezza della corda che ci tiene legati, Cresseri inizia l'attacco; la roccia, dapprima ancora friabile, in breve migliora e, dopo una cinquantina di metri, si fa buonissima; sono enormi lastroni ripidissimi con solidi appigli, con larghe cengie che danno affidamento certo, sicurezza completa. Il procedere però è lento perchè quasi sempre ci è necessario il reciproco aiuto; ma intanto si sale, si sale sempre, quand'ecco alle 7,40 un rimbombo terribile ed una nube densa ci fanno avvertiti che il gigante si sveglia, tardi sì, ma con fragorosa manifestazione e vuol difendersi contro i due pigmei che impunemente tentano di salire sul suo dorso. E' una terribile scarica di sassi che ci passano per fortuna a buona distanza, una frana grandissima che si è staccata dallo spigolo nord-ovest, proprio sopra il primo canalino percorso dal Prina ed è formata da lastroni che s'infrangono, precipitano, scivolando poi sul ghiacciaio e polverizzandosi.

La guida mi guarda esterrefatta, interrogandomi collo sguardo; io non so che cosa rispondere: retrocedere certo no; la battaglia è cominciata, bisogna ottenere vittoria e poi la caduta dei sassi potrebbe farsi più frequente coll'avanzare del giorno e ci sarebbe forse fatale se di qui volessimo discendere. Guardo l'aneroide che segna 3270 m.: la vetta è a poco meno di 300 metri; la decisione è presto fatta. « Procediamo » rispondo al Cresseri, e l'attacco continua. Continua su per la roccia sempre buona finché a 3420 m. cessano i lastroni e noi dobbiamo arrampicarci sopra massi instabili e, ciò che è peggio, ricoperti di vetrato. E' questo un tratto laboriosissimo, forse il più difficile di tutta l'ascensione, che richiede una tensione d'animo continua, precauzioni infinite, e ci obbliga ad una penosa lentezza; ma finalmente anche quest'ostacolo è superato; siamo a 3510 metri e, dopo aver attraversato con faticoso lavoro di piccozza un erto canalino pieno di ghiaccio, quello stesso che seguì il Prina nella seconda parte della sua ascensione, ci troviamo su di una specie di piazzale, in faccia alla candida cornice.

Possiamo finalmente tirare un lungo sospiro, dopo tante ore di dubbio e di angoscia; è un sospiro di soddisfazione, di gioia, al trovarci fuori del pericolo dei sassi, a pochi metri dall'agognata vetta. Ma non possiamo ancora cantar vittoria; la cornice di ghiaccio vivo, terso, durissimo, si rizza perpendicolare ed alta una ventina di metri. Il Cresseri infaticabile non dice motto, ma, con una straordinaria energia, si mette immediatamente all'opera, ed il lavoro faticosissimo dura più di un'ora; i 32 scalini che, data la vivissima pendenza del ghiaccio, devono essere fatti molto grandi e comodi, esigono centinaia e centinaia di colpi di piccozza; ma finalmente anche la cornice è vinta ed affacciandoci fuori possiamo scorgere, proprio dove sbuchiamo, la bandiera tricolore là piantata pochi giorni prima dagli alpini del 5° reggimento, che svolazzando dolcemente pare voglia porgerci il primo saluto.

La nostra gioia è grande, completa; e, mentre un evviva echeggia sopra gli estesissimi e candidi campi di neve, io stringo con effusione e cordialmente la mano della guida, quella mano in cui la piccozza è un'arma formidabile. Sono le 10,25; l'Adamello vuol mostrarsi in tutto il suo splendore ed il cielo, ancora d'un sereno purissimo, ci permette di gustare una vista superlativamente bella, quale si può godere da poche cime delle Alpi. La colazione è presto fatta, colazione molto frugale, a dir il vero e brindisi molto modesto (non avevamo voluto caricarci troppo in tale ascensione). Non so staccarmi dal sublime spettacolo di questo stupendo paesaggio polare e solo un'ora dopo possiamo deciderci per la partenza. Seguendo la solita via del Passo Brizio, siamo alle 14,50 al Rifugio Garibaldi, gentilmente accolti da alcuni amici che da Ponte di Legno hanno voluto venire ad incontrarmi per assicurarsi della vittoria.

Riassumendo: l'ascensione dell'Adamello per la parete Ovest è certo un'impresa seria, un'arrampicata emozionantissima che, se non presenta normalmente difficoltà grandissime, pure esige una continua tensione d'animo, non consentendo riposo dal primo punto di attacco fino alla cornice. Dirò inoltre che la riuscita non è sempre certa e possibile, essendo in modo straordinario dipendente dalle condizioni della montagna. La cornice che, se ricoperta di neve, si può facilmente salire, può essere un ostacolo quasi insormontabile se, come avviene in alcuni anni, è strapiombante: così il vetrato che spesso ricopre le rocce, o la neve che s'infiltra nelle fessure e nasconde gli appigli, possono compromettere il buon esito della ascensione. Inutile dire che per evitare, per quanto sia possibile, il pericolo della caduta di sassi e frane, occorre trovarsi prima dell'alba ai piedi della parete e la giornata dev'essere fredda, calma e priva affatto di nebbia. Appunto perchè mancavano queste condizioni, sconsigliai dal tentarne l'ascensione il Presidente ed il Segretario della Sezione di Milano che, trovandosi al Rifugio Gari-

baldi il 9 settembre in occasione della gita sociale all'Adamello, desideravano toccar la vetta per la parete Ovest; ed in compagnia loro raggiunti invece la cima per la consueta via in mezzo ad una foltissima nebbia. Trovai questa volta la cornice in condizioni favorevolissime; la roccia però non era scevra di gravi difficoltà.

Confrontando colla via Prina la nuova via, credo questa abbia su quella il vantaggio d'essere meno pericolosa, come già dissi, perché non è così esposta, come l'altra, ai proiettili ed alle scariche del monte. Il tempo necessario per la scalata dev'essere presso a poco eguale, tanto seguendo il primo, che il secondo itinerario; è ben vero che io impiegai ore 7 e 3/4; ma, tenuto conto dell'errore commesso da principio, sono da calcolarsi per la salita solo ore 6 1/2, precisamente come nell'ascensione Prina.

Sarebbe ora da augurarsi che si ripetesse la salita per le due diverse strade: si potrebbe così stabilire quale sia la migliore e, dopo aver facilitato qualche punto un po' scabroso, renderla maggiormente nota ed accessibile. L'Adamello allora, che già primeggia per la splendida vista che dalla cima si gode, diverrebbe una fra le principali e più interessanti vette. Si eviterebbero così i lunghi, estesissimi piani di neve che, quantunque splendidi, rendono abbastanza monotone le vie ordinarie d'accesso e fanno sembrare lunghissima l'ascensione.

Aggiungo la statistica delle prime ascensioni alla cima.

1^a *Ascensione alla cima*; I^a per il fianco Nord-Est¹⁾ — 15 settembre 1864; J. Payer con Giovanni Caturani; dalla baita del Mandrone.

1^a *Discesa in Val di Miller* (Passo Adamello); II^a alla cima²⁾ — 3 luglio 1865; Freshfield, Tuckett, Fox e Backhouse colle guide fratelli Devouassoud di Chamonix e P. Michel di Grindelwald.

1^a *Ascensione per la faccia Sud*; III^a alla cima³⁾ — 28 luglio 1869; Siber-Gysi e Baltzer colle guide Grass e Müller di Pontresina; dalla valle di Salarno.

1^a *Ascensione italiana*; IV^a alla cima⁴⁾ — 24 agosto 1871; Rodolfo Brehm, tenente Antonio Nessi, Francesco Ambrosoli, Alfonso Pastori, colle guide Brizio e Battista Bassi di Savio; dalla malga Dossasso.

1^a *Ascensione per la parete Ovest*; I^a per la via Prina⁵⁾ — 26 agosto 1898; Lorenzo Marani guida di Antronapiana; dal Rifugio Garibaldi.

2^a *Ascensione per la parete Ovest*; II^a per la via Prina⁵⁾ — 8 settembre 1898; Democrito Prina colla guida Marani ed il portatore Rametti di Antronapiana; dal Rifugio Garibaldi.

3^a *Ascensione per la parete Ovest*; I^a per la via Gnechi. — 8 agosto 1904; Dott. Alessandro Gnechi colla guida Giovanni Cresseri di Ponte di Legno.

Dott. ALESSANDRO GNECHI (Sezioni di Milano e Brescia).

¹⁾ J. PAYER: *Die Adamello-Presanella Alpen* (Petermann's Mittheil., 1865: Erg., n. 17).

²⁾ DOUGLAS W. FRESHFIELD: *Italian Alps*, 1875.

³⁾ K. SCHULZ: *Die Adamello-Gruppe* (Erschliessung der Ostalpen. Berlin, 1893).

⁴⁾ Manoscritto appartenente alla famiglia Brehm e compilato da L. e R. Brehm.

⁵⁾ Vedi "Boll. C. A. I." vol. XXXV, pag. 364.

L'esplorazione speleologica del Cansiglio.

L'augurio, e, più che l'augurio, la promessa, contenuta nelle parole dette dal Presidente del C. A. I. nella recente memorabile adunanza di settembre al Moncenisio, assicurano che il Club Alpino darà intero l'appoggio della sua attività e della sua forza ai giovani studi speleologici del nostro paese. Da un lato il singolare fascino che l'esplorazione delle caverne offre sotto l'aspetto sportivo, e il richiamo che questo esercizio arrischiato e ricco di emozioni esercita per naturale affinità sui più valenti alpinisti, dall'altro lato l'interesse che le ricerche speleologiche risvegliano negli studiosi, stanno a garantire, che l'opera aiutatrice del Club Alpino non sarà spesa invano e accelererà tra noi il già promettente sviluppo di un ramo di studi così interessante sotto tutti i rispetti.

Il momento volge propizio. Or è poco più d'un anno sorgeva in Bologna la prima « Rivista italiana di speleologia »; nell'anno corrente (1904) in Udine un'altra « Rivista » per lo studio delle grotte e dei fenomeni carsici intitolata « Mondo sotterraneo »; nel 1903 in Udine stessa richiamava l'attenzione di tutti, nell'Esposizione Regionale Friulana, la riuscitissima mostra dei lavori del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano; quest'anno con non minore interesse attraeva lo sguardo dei visitatori la mostra del Circolo Speleologico Bresciano nell'Esposizione provinciale di Brescia. Ed ogni giorno s'aggiungono benemerite nuove a quelle, che già la Società Speleologica di Bologna (per opera specialmente dell'Algha e del Trebbi), il Circolo Friulano (per opera del presidente Musoni, del prof. O. Marinelli, dei signori Ferugio, dott. Fratini, Gortani, Lazzarini), il Circolo Bresciano (per opera del prof. Cacciamali e dei suoi valenti collaboratori) vantano in questo campo interessantissimo di ricerche.

Un'iniziativa soprattutto mette conto ricordare, tra le molte dovute a cospicue benemerite Società di studi: ed è l'impresa promossa, divisata in ogni particolare e già iniziata dal Circolo Friulano, per l'esplorazione delle voragini del Cansiglio. Sorto fin dal 1898, il Circolo Friulano, fatto esperto nei primi anni di sua vita delle ricerche speleologiche nel ricchissimo territorio delle Alpi Giulie, osò progettare questa impresa, che sarà fra le maggiori del genere compiute ne' territori europei. Trattasi infatti di ricercare le cavità di tutto quel vasto altopiano calcareo del Cansiglio, che, già celebre pel verde delle sue ricche foreste, attira pure l'attenzione di tutti, dotti e profani, per quel suo deprimersi nel mezzo in una specie d'immensa conca, sfioracciata come un crivello da grotte, voragini, inghiottitoi, dai quali è assorbita, scomparendo dalla superficie, tutta quanta l'acqua che cade sulla superficie dell'altopiano. Tralasciando i piccoli fori, che assorbono l'acqua, ma non aprono alcun accesso viabile, sono quaranta almeno le *spertonghe*, che, o verticalmente o scendendo con pendio più o meno inclinato, s'aprono verso le viscere della regione: noto fra tutte il famoso *bus de la lume* (così detto perchè in passato si pretese vederne uscir fiamme alla notte), il quale s'apre come un pozzo verticale di 30 m. di diametro nel cui fondo si sprofondan due pozzi minori di 8 o 10 m. di diametro ciascuno.

Da questa voragine, la quale, — per essere, secondo i primi scandagli, profonda *non meno di 460 metri* e forse assai più, supera d'assai quella stessa di Trebiciano nel Carso, che coi suoi 322 m. è finora la più profonda esplorata, — da questa voragine, diciamo, ha voluto il Circolo Friulano cominciare la sua esplorazione nelle viscere del Cansiglio. Laggiù l'attrattiva dei misteriosi recessi, scavati dalle acque sotterranee nella gran pila di più che 1000 m. di strati calcarei; laggiù le nere incantate forre, dove per ignota via s'accolgono le acque, sgorganti poi con possenti polle ad alimentare a piè dell'altopiano i corsi d'acqua della pianura trivigiana....

Ma come discender là dentro, a più centinaia di metri nell'abisso senza luce? Come viver là dentro, se forse la stessa atmosfera vi si rende, per pre-

senza di gas mefitici, irrespirabile? Occorreva per prima cosa assodare quest'ultimo punto, che, se accertato, avrebbe precluso ogni via al tentativo; e per questo la prima spedizione scientifica nel luglio scorso compì una serie di esperimenti, felicemente conclusivi sulla perfetta respirabilità dell'aria anche a considerevoli profondità nell'interno del pozzo: una cavia viva e sana calata in un paniere a 170 m., carte chimicamente preparate ad indicare la presenza eventuale di certi acidi, risalirono all'aria libera tali e quali come eran discese, solo rimanendo possibile un dubbio (che sarà prudentemente chiarito durante l'esplorazione) sulla respirabilità nelle parti più profonde.

Eliminata questa prima incertezza, rimaneva da cominciare l'impresa: ma non ci si avventura come a una giterella di piacere a una discesa nell'ignoto a 400 e più metri sotto il livello del suolo, e scale di corda, corde di sicurezza, argani, verricelli, scandagli, apparecchi scientifici d'ogni fatta, non sono cose che s'improvvisino. Non si tratta di scendere e risalire... come la cavia ch'è entrata per prima; chi entra, vuole scandagliare, misurare, rilevare piante e spaccati, raccogliere dati di temperatura e di pressione, analizzar l'aria delle grandi profondità, spiare e studiare il regime delle acque d'un tempo e d'oggi, tener nota di tutti i particolari geologici e petrografici, attendere ad ogni particolare della vita animale e vegetale. Non è meraviglia quindi, se a una spedizione di questa fatta, scientificamente importante forse più che ogni altra consimile, involgente per di più (come facilmente s'intende) rischi non disprezzabili di vite umane, occorrono preparativi tali e tali precauzioni, che più d'un anno e più di due possono trascorrere prima che l'impresa abbia ad aver compimento. Effettuate quindi le prime esplorazioni per lo studio delle condizioni di respirabilità, tentati numerosi scandagli con un rocchetto recante ben 600 metri di fune avvolta, preparati alla bocca della voragine tutti gli attrezzi ed ordigni occorrenti, s'attende ora (se i mezzi e la stagione declinante lo permetteranno) alla costruzione della grande impalcatura necessaria al disopra della vastissima apertura;... e nel prossimo anno l'esplorazione, destinata presumibilmente a risultati memorandi, incomincerà a dare i frutti attesi e desiderati.

Frattanto si dà mano già alla pubblicazione di una prima Relazione, del cui interesse può dare idea il sommario dei singoli capitoli:

1. — Il Cansiglio, il *Bus de la lume*, e il Circolo speleologico e idrologico Friulano. — La prima spedizione. — 2. Le ricerche preliminari al *Bus de la lume* - Ubicazione e forma dell'apertura esterna - Pianta e sezioni verticali del tratto esplorato - Note geologiche. — 3. Profondità del *Bus de la lume* - Scandagli e calcoli. — 4. Possibilità di vivere nel *Bus de la lume* - Scandagli scientifici - La gabbia speleologica: descrizione e modo di usarla. - Discesa fino al primo ostacolo di una cavia, dei termometri, dei reagenti chimici. - Prova della candela e del magnesio. - Risultati ottenuti e deduzioni relative. — 5. Norme tecniche per la discesa: Protezione dell'orlo dell'imbuto - Baracche in legno. - Scale fisse fino a 60 metri - Chiusura delle due bocche della voragine. - Primo pianerottolo a 60 metri di profondità. - Scale e corde per la discesa oltre i 60 metri. - Arrivo a 170 metri e ulteriori discese. - Mezzi d'illuminazione. - Telefoni. - Numero delle persone che discendono. - Costume speciale di chi discende. — 6. Raccomandazioni igieniche per chi discende: Assicurazione sulla vita - Vesti - Cibi - Bevande - Riposi - Accidenti. - Difesa contro i germi carbonchiosi - Contro gli effetti subdoli e disastrosi delle piogge. — 7. Modo di condurre i lavori - Divisione delle responsabilità - Conclusione.

Da questi capitoli emerge evidente la serietà e l'importanza dell'impresa, la cui attuazione fu favorita dal Re stesso che volle contribuire con 1000 lire, e dal Ministero di Agricoltura che, spinto dal grande interesse che la conoscenza del regime sotterraneo e superficiale delle acque del Cansiglio ha per l'irrigazione delle regioni circoscrivine, concesse un sussidio in denaro e il legname del bosco demaniale. D'altro canto aiutavano l'impresa (la cui spesa,

presunta in 4000 lire, è ancora lontana dall'essere interamente coperta) sussidi generosi d'Istituti scientifici, di Società sportive e di privati; e già il Club Alpino concorreva dal canto suo con un primo sussidio in denaro.

Tutti questi cenni non saranno riusciti discari ai lettori della « Rivista », e forse qualche Sezione del C. A. I. finitima al territorio esplorato, qualche Società, qualche privato, s'invoglieranno ancora di aggiungere il loro concorso ad un'iniziativa ancora scarsa di mezzi, destinata a rivelare probabilmente all'Italia meraviglie sotterranee senza pari e certo ad arricchir i nostri studi sulle Alpi di nuove importantissime scoperte scientifiche. Così venga presto il giorno, in cui gli esempi di Udine, di Bologna, di Brescia trovino imitatori in tutte le regioni italiane ricche di consimili fenomeni, e si diffondano sotto l'egida delle Sezioni del C. A. I. i Circoli per l'esplorazione degli abissi misteriosi celati nei fianchi delle Alpi e degli Appennini.

CARLO ERRERA (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel Gruppo del Suretta (Alpi Retiche). — *Prima ascensione del Crestone Pinerocolo (Punta Scaramellini) per la parete Sud e primo percorso del medesimo fino alla Punta Carducci.*

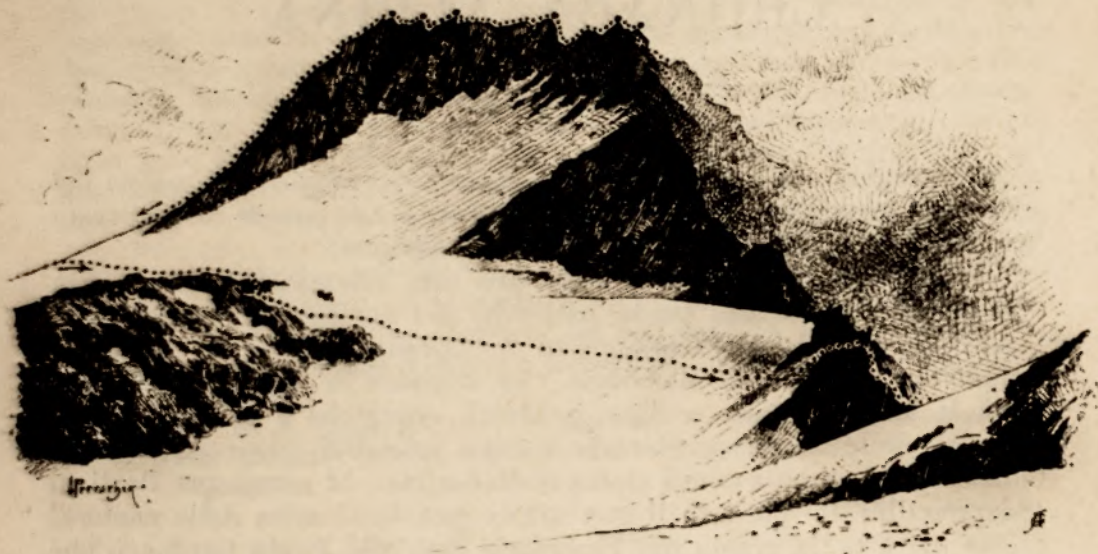
La più bella soddisfazione e la più alta attestazione di capacità che ambire possa una guida patentata del nostro Club, l'ebbe il 14 agosto u. s. Battista Scaramellini fu Lorenzo, uscito da quella famiglia Scaramellini di Madesimo, che di padre in figlio si è tramandata la fama di guide oculate, prudenti, energiche e profonde conoscitrici delle interessanti vette e degli splendidi ghiacciai che circondano la fortunata conca alpina di Madesimo. Al compagno Battista Scaramellini fu Lorenzo il mio grazie per la riuscita della esplorazione di tutta la cresta del Pinerocolo fino alla Punta Carducci, che fu salita dal dott. Scudolanzoni insieme ad alcuni amici il 18 agosto 1902. (Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1893, pag. 285-291).

Partiti da Madesimo alle 6,30 pel Passo Emet, lasciando a sinistra il Lago Ghiacciato, ci fermammo a breve refezione alle 10 ai piedi della vedretta Pinerocolo, sul versante di mezzogiorno guardante la Valle Emet, alla quota di m. 2600. Il dottor Scudolanzoni nella sua relazione sul libretto della guida — che era lo stesso Scaramellini — dice di aver tentato e dovuto abbandonare la salita per la parete meridionale, dato il continuo pericolo della caduta di sassi. Per questa parete meridionale decidemmo la salita e, ad evitare il suaccennato pericolo, rimontata la vedretta, salimmo per la ripidissima roccia che divide i due canalini bersagliati dalle pietre. Alle 11,45 arrivammo su una piccola sella della cresta Ovest, che l'aneroide — gentilmente fornitoci dal signor Antonio De-Giacomi, proprietario dello Stabilimento Idroterapico in Madesimo — segnava a m. 3020. Di là, per la crestina di roccia mobilissima, toccammo la 1ª punta di ponente alle 12, punta che verificammo di m. 3035, sulla quale erigemmo un alto e robusto ometto.

Alle 12,30, non senza qualche difficoltà, tocchiamo la *II^a punta*, che l'aneroide dà per *m. 3040*. Vi costruiamo un piccolo ometto per segnalare il nostro passaggio e proseguiamo alla conquista della *III^a punta*, che ai nostri occhi appare la più alta di tutto il Crestone Pinerocolo. Scendiamo nel profondo intaglio che qui forma la cresta, lasciandoci scivolare sulla piccola sella in due riprese e ci troviamo sotto una ripida parete, con lievi appigli, che ci divide dalla vetta. Scaramellini si toglie il sacco, lascia la piccozza e sale leggero e sicuro, mentre io, assicurata la corda per trattenerlo nel caso di

(1^a asc. 1902) Punta Carducci Punta Scaramellini (1^a asc. 1904).

m. 3040	m. 3055
m. 3020	m. 3010
m. 3030	m. 3035



Ghiacciaio del Suretta

IL CRESTONE PINEROCOLO DAL LATO N. (MONTI DI MADESIMO PRESSO LO SPLUGA).

Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio Davide Pessina.

caduta, l'osservo nelle sue manovre. Arriva e si mette saldo a cavaliere di uno spuntone. Lego il mio ed il suo sacco colle due piccozze alla corda, che egli tira su adagio. Mi lascia di nuovo la corda, mi lego e salgo io. La ginnastica mi ha ben servito in quest'esercizio complicato di sospensione e flessione delle braccia all'appoggio teso a petto sopra sbarra (terminologia di palestra). Superiamo due altri ripidi gradini di roccia ed alle 13 *la punta più alta* del Pinerocolo è conquistata: l'aneroide segna *m. 3055*. La battezzo Punta Scaramellini ed erigiamo con ardore un solido segnale di sassi. Ci fermiamo circa tre quarti d'ora a godere il vasto panorama, favoriti da un tempo splendido.

Alle 14, tenendoci qualche metro sotto alla non facile cresta, tocchiamo la *IV^a punta m. 3030*; alle 14 la *V^a punta m. 3020*. Entrambe

portavano già segnali dallo stesso Scaramellini costruiti nel 1902, quando lo Scudolanconi saliva la VI^a punta del Pinerocolo di levante sopra la bocchetta terminale del ghiacciaio Suretta, salendo dal lato Nord la Punta Carducci, che noi toccammo alle 14,15 e che l'aneroide segnava m. 3040.

Cominciammo subito la discesa sulla bocchetta di levante. Brutta discesa, con a destra gli strapiombi sopra Valle di Emet, a sinistra il ripido e lucente ghiacciaio rotto a 300 m. circa in basso da un largo crepaccio che segue tutta la base della catena. Più di mezz'ora impiegammo, lasciandoci qualche volta penzolare giù dai lastroni e qualche minuto prima delle 15 si toccava l'orlo di ghiaccio della bocchetta, dove si fece il nostro brindisi augurale.

Per lo stesso ghiacciaio Suretta percorso dallo Scudolanconi nella sua salita, ritornammo alla cresta terminale del Pinerocolo verso ponente, cresta che dovemmo risalire per evitare un brutto salto di ghiacciaio crepacciato. Completammo così il percorso del Crestone Pinerocolo, il quale divide la Valle di Emet dal Ghiacciaio Suretta Nord. Alle 16,20, per la bocchetta posteriore allo Spadolazzo e per la vedretta Suretta, arrivammo sopra il Lago Ghiacciato, dove ci sciogliemmo dalla corda. Dopo breve refezione ed un riposo di mezz'ora riprendemmo alle 17 la via del ritorno pel Passo di Emet a Madesimo, dove giungemmo alle 19,30 ¹⁾.

DAVIDE PESSINA (Sezione di Monza).

Punta Fiorelli m. 1720 c.^a (gruppo delle Grigne). *Prima ascensione.* — A 1600 metri circa sulla Grigna Meridionale, e precisamente dove ha principio la Cresta Sinigaglia, s'estolle un torrione con una ripidissima parete di oltre un centinaio di metri, ritenuto inaccessibile, avendo resistito sinora a vari tentativi di scalata. Esso fu finalmente domato dal sottoscritto colla brava guida Giacomo Fiorelli di San Martino (Valmasino) il 16 ottobre u. s. L'ascensione fu oltremodo impressionante e richiese una buona ora di laboriosa arrampicata su per la sunnominata parete, che guarda a tramontana. La discesa fu invece compiuta per un unico canalino che si svolge ad est, relativamente non difficile. Lo scrivente volle battezzare la nuova punta col nome dell'ottima guida Fiorelli, certo di avere l'approvazione di tutti coloro che ebbero l'occasione di conoscerla ed apprezzarla.

PIERO MENTASTI (Sezione di Milano).

Nelle « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni.* — A pag. 425 la *prima e la seconda ascensione della Punta Maria* nelle Alpi Graie meridionali. — A pag. 429 la *prima ascensione della Punta di Ciampono per la cresta Sud e variante al Corno Bianco* (gruppo del M. Rosa). — A pag. 431 la *prima ascensione del Monte Avio per la faccia Nord-Ovest* e a pag. 432 la *prima ascensione della Punta di Venezia* nel gruppo dell'Adamello.

Inoltre, alla pag. 411 è data relazione di una *variante* alla via Marani-Prina per la salita dell'Adamello per la parete Ovest.

¹⁾ La tariffa della Punta Scaramellini pel lato Nord potrebbe essere stabilita in L. 16: pel lato Sud in L. 13.

ASCENSIONI VARIE

Qual è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet ?

Nella loro piccola nota a pag. 372 del num. preced., i signori Bozano e Questa riconoscono che fu per un piccolo « lapsus calami » che essi scrissero sullo schizzo topografico del gruppo di Polset (vedi num. di Giugno pag. 197) la quota 3520 invece di 3580 che appare nel loro testo. E' strano che questa stessa quota 3520 si trova sulle carte dello Stato Maggiore Francese e del sig. Maurice Paillon (Rev. Alp. Sect. Lyonn., vol. VI, pag. 5), carte che i detti signori ebbero sotto gli occhi preparando il loro schizzo.

Alla pag. 202, linea 15, gli stessi dicono, per un altro « lapsus », che la comitiva Puiseux nel 1877 sali « la vetta più bassa » invece della « più alta » richiesta dalla loro teoria.

Sulla questione principale i signori Bozano e Questa si conformano all'opinione del sig. Puiseux, che essi preferiscono in modo strano alle loro proprie osservazioni e alle loro proprie misure prese con un barometro aneroide. Non fa d'uopo dire che io riconosco pienamente la buona fede di detti signori e il loro pieno diritto di esprimere la loro opinione. Ma occorre ricordare ai lettori della « Rivista Mensile » ciò che io aveva già scritto a questo proposito (« Riv. Mens. » volume XVIII, pag. 138), cioè che i signori Puiseux avevano raggiunto la loro cima con nebbia fitta, per una via difficile, con un amico che faceva la sua prima campagna nelle Alpi, senza guide, e percorrendo una regione allora assolutamente sconosciuta ai turisti. Più tardi essi credettero di riconoscere da altre cime che la loro vetta del Péclet dominava l'altra; ma io so benissimo, per mia propria esperienza, come sia facile d'ingannarsi a questo riguardo.

Mi è sempre rincresciuto che i signori Puiseux non abbiano completato la loro corsa, come avrebbero certamente fatto se non fosse stato di quella maledetta nebbia con nevischio. Ma, mi si permetta di ripeterlo, io riconosco in loro, come nei signori Bozano e Questa, il pieno diritto di credere che la Cima Nord superi in altezza la Cima Sud. Io, però, non sono mai stato di quest'avviso, e le mie guide tanto meno. Sono d'altronde assai contento di vedere che il signor M. Paillon, nella sua monografia di quel gruppo (« Rev. Alp. Sect. Lyonn. » vol. VI, pag. 37) dice che la mia comitiva nel 1878 fece « l'ascensione del punto culminante del Péclet », ma che i signori Puiseux nel 1877 non riuscirono che l'ascensione « di una delle punte della vetta principale del gruppo, l'Aiguille de Péclet ».

Constatiamo altresì che siamo tutti d'accordo che la quota 3566 della Carta dello S. M. Francese all'1 : 80.000 è attribuita alla cima che si eleva alla congiunzione delle creste principali del gruppo, e che questa carta (come quella del sig. Paillon) assegna la quota 3520 a una cima situata più a nord, cima che, a mio giudizio, non può essere quella dei signori Puiseux che sorpassa certamente i 3520 m. Ma si può domandare: « Perchè la Carta dello S. M. Francese dà queste due quote (3566 e 3520) e non una più o meno approssimativa a 3580, quota che i signori Bozano e Questa attribuiscono alla Cima

Nord o Puiseux? » Questa carta è sovente difettosa quanto alla rappresentazione del terreno, ma essa è generalmente assai esatta quanto alle quote che dà ai diversi colli e alle cime.

Ora, mi sia permesso di riferire le mie esperienze del 1878, che ho già riassunte in diversi periodici (« Alp. Journ. », vol. IX, pag. 103; « Bull. C. A. F. », 1885, pag. 290-1; e « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XVIII, pag. 136-7), poichè vorrei dimostrare che nessuno fu sorpreso più di me di scoprire che la comitiva Puiseux non aveva raggiunto il punto culminante dell'Aiguille de Pécelet, il quale era loro stato celato senza dubbio dalla nebbia, come il punto culminante del Pic d'Olan in Delfinato lo fu al signor Pendlebury nel 1875, quantunque fosse poi visibilissimo a me nel 1877 con un tempo splendido e che quindi, per conseguenza, fu scalato da me.

Nel 1878 io compieva la mia terza campagna nella Tarantasia. Il 29 luglio, coi due Almer, feci la prima traversata del Col de Gébroulaz (aperto fra l'Aiguille de Pécelet e l'Aiguille de Polset), transitando dalla Moriana a Pralognan. Una fitta nebbia copriva allora la prima di dette Aiguilles, di maniera che noi facemmo l'ascensione (la prima) di quella di Polset.

Il 12 agosto dello stesso anno, volendo salire al Pécelet (solamente per completare le mie esplorazioni, poichè dalle note dell'articolo del sig. Puiseux, che io aveva prese con me, credevo che ci avesse preceduti sull'estrema vetta), noi ci ritrovammo sul Col de Gébroulaz, che questa volta avevamo raggiunto dal versante nord. Sull'alto ghiacciaio di Gébroulaz noi abbiamo studiata la via dei signori Puiseux nel 1877 alla cresta Nord del Pécelet. Io volevo salire per lo stesso itinerario, ma Almer padre mi fece osservare che avevamo con noi tutti i nostri bagagli, che sarebbe stata una fatica improba di portarli su attraverso la cima, poichè mi ero messo in testa di discendere dalla cima per il versante sud. Dunque, dal Col de Gébroulaz (il mio barometro aneroide vi segnava m. 3560 il 29 luglio e m. 3575 il 12 agosto) noi ci recammo al piede sud dell'Aiguille de Pécelet, che scalammo allora per il pendio Sud assai facile e per la cresta Sud-Est, impiegando 45 minuti dal colle sino alla vetta quotata 3566 (qui il mio barometro oscillava fra m. 3695 e 3700). Quale non fu la nostra sorpresa di non scoprirvi alcuna traccia umana, poichè noi ci attendevamo di trovarvi il mucchio di pietre che i signori Puiseux avevano formato nel 1877 sulla cima da essi raggiunta. Ma più a nord si ergeva un'altra cima che aveva l'aria di essere assai elevata. Dunque in marcia, e dopo 10 minuti vi fummo sopra, avendo contornato il fondo dell'alto ghiacciaio di Pécelet, poi guadagnato un intaglio nella cresta Sud (da questo intaglio discende verso il ghiacciaio di Gébroulaz il canalone pel quale io aveva voluto salire direttamente alla mattina). Ecco che trovammo il segnale eretto dai signori Puiseux. Il mio barometro segnava m. 3690. Vi facemmo una fermata di 50 minuti, affine di studiare la regione (era tempo assai chiaro intorno a noi) e constatammo che dalla Cima Nord potemmo vedere i chalets di Gébroulaz, ove il 29 luglio eravamo stati accolti molto cordialmente da pastori svizzeri, i quali chalets ci erano stati celati dalla Cima Nord quando eravamo sulla Cima Sud. In 10 minuti ritornammo sulla

Cima Sud, ove il barometro segnò m. 3700. Discendemmo quindi per la stessa via della salita e alla sera eravamo a pernottare a Saint-Jean de Maurienne.

Ho qui sopra accuratamente citato le quote indicate dal mio barometro. Ma sono d'accordo coi signori Bozano e Questa per credere che i dati « positivi » di un barometro aneroide sono soventi non molto esatti. Per contro, a mio giudizio, i dati « relativi » m'ispirano più confidenza, soprattutto allorchè non si tratta che di un tragitto di 10 minuti. Si sarà notato più sopra che il mio barometro segnava m. 3695 e 3700 sulla Cima Sud e m. 3690 sulla Cima Nord, ciò che indicherebbe una differenza di 5 a 10 metri. Ma i signori Bozano e Questa giudicano che la differenza di livello tra le due cime sia di 14 metri in favore della Cima Nord. Noi siamo dunque in disaccordo per una differenza di circa 20 metri fra due cime distanti l'una dall'altra solamente di 10 minuti di tragitto! Le mie impressioni personali nel 1878 (come anche quelle delle mie guide) furono, fatta astrazione del barometro, in favore della superiorità della Cima Sud. Quanto a me conservo sempre quest'opinione. Almer padre è morto nel 1898, ma Almer figlio mi conferma oggi (12 novembre 1904) la stessa idea, cioè crede sempre alla superiorità della Cima Sud.

Avviso dunque ai curiosi, che, muniti di strumenti di precisione, potrebbero soli risolvere definitivamente detta questione di altezza, la quale, d'altronde, non è così delicata come quella riflettente la differenza tra la Punta Graham e la Punta Sella del Dente del Gigante.

W. A. B. COOLIDGE (Socio onorario del C. A. I.).

Nelle Alpi Graie meridionali. — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904.

5 settembre 1903. — Gran Paradiso m. 4061, con l'ing. Vittorio Giordana (socio della Sezione di Torino) e colle *signore* Demetria Giordana-Gastaldi e Lidia Sacerdote-Bianco, dal Rifugio Vittorio Emanuele per la solita via, percorrendo il ghiacciaio del Gran Paradiso. Guida Casimiro Thérissod di Rhêmes-N.-D.; portatore Dayné Albino di Valsavaranche.

6 detto. — La Tresenta m. 3609 con l'ing. Giordana e la guida Thérissod predetti. Partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele, per il ghiacciaio di Moncorvé si raggiunse il Colle del Gran Paradiso e da questo in 40 min. la vetta per la cresta Nord; discesa per la cresta Ovest al Colle di Moncorvé e ritorno al rifugio, dove si giunse prima di mezzogiorno.

7 detto. — *Colle del Ciarforon* m. 3331, coll'ing. Giordana e le *signore* predette, accompagnati dalla guida Thérissod e dal portatore Dayné predetti. Partendo dal Rifugio V. E. attraversammo il ghiacciaio di Moncorvé e, girando la cresta Nord del Ciarforon, risalimmo il crepacciato e pittoresco ghiacciaio di Monciair fino a raggiungere il colle. La discesa sul ghiacciaio del Broglio per la precipitosa parete Sud-Est richiese molta prudenza, perchè gli scarsi appigli erano tutti mal sicuri; il disgregamento e lo sfacelo delle rocce che formano questa parete, ne cambiano rapidamente l'aspetto, ed ogni volta che la si percorre si è costretti a cercarsi nuovi passaggi: talmente che

il bravo Thérissod, per quanto non abbia risparmiato cure e fatiche, non poté riuscire a trovar traccia della fune metallica che pochi anni fa egli stesso concorse a collocare per cura della Sezione di Torino. Dal piede di questa parete la discesa attraverso il ghiacciaio del Broglio, poi per la comoda strada di caccia, si svolse agevole ed interessante, sebbene lunga, fino a Ceresole.

5 settembre 1904. — Uja di Ciamarella m. 3676, col sig. Alfredo Dik e i suoi figli Alfredo d'anni 18 e Carlo d'anni 16, tutti soci della Sezione di Torino. Dal Rifugio-Albergo Gastaldi m. 2649 per il ghiacciaio del Collerin, il ghiacciaio della Ciamarella e la parete Ovest.

6 detto. — Bessanese m. 3632, per la parete orientale. Col signor Alfredo Dik predetto, partendo dal Rifugio Gastaldi, direttamente alla vetta seguendo la via percorsa dal collega Sigismondi.

7 detto. — *Seconda ascensione* della Punta Maria m. 3229 e percorso della cresta delle Rocce Rosse. Col signor Alfredo Dik predetto ed i suoi figli Alfredo e Carlo predetti, partendo dal Rifugio Gastaldi, per il Colle d'Arnas e la cresta Nord.

La *prima ascensione* di questa punta ed il primo percorso della cresta erano stati compiuti pochi giorni prima, cioè il 14 agosto, dai soci Leopoldo Barale e Michelangelo Borgarelli (Sezione di Torino) colla guida Pietro Castagneri fu Antonio, detto Pero, ed il portatore Castagneri di Andrea detto Perolin. Detta comitiva impose alla vetta il nome di *Punta Maria* in omaggio alla gentile signorina Maria Castellano, direttrice del Rifugio-Albergo Gastaldi.

Un vivo sentimento di deferenza verso quel maestro di ben inteso alpinismo, che la nostra Sezione vanta nel sempre arzillo ed intrepido Leopoldo Barale, ci spinse a questa ascensione; e ne fummo ben contenti. Sebbene fosse viva e fresca in noi l'impressione della imponente parete orientale della Bessanese, pure trovammo tutt'altro che disprezzabile questo breve percorso, il quale richiede una continua attenzione ed in parecchi punti presenta serie difficoltà.

Giova sperare che la soverchia modestia non faccia tarda la penna all'amico Barale; si che egli pubblici presto la promessa narrazione della sua impresa.

Nelle tre ultime ascensioni suaccennate fummo accompagnati dalla guida Castagneri Pietro fu Antonio, detto Pero, e dal portatore Bricco Luigi, entrambi di Balme. Ing. ADOLFO SACERDOTE (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali. Ascensioni compiute dal sottoscritto.

Punte Galisia m. 3345, Bousson m. 3341 e Basei m. 3338. — 11 agosto 1902. — In 3 ore, con vento fortissimo e nebbia, da Ceresole all'alpe Cerrù; di qui, per la ripida costiera del Monte Bousson, in due ore, alla vetta della Punta Galisia. Raggiunte per cresta le punte Bousson e Basei, effettuò la discesa direttamente all'alpe Cerrù, senza seguire la via ordinaria del Nivolet. Trovai lodevole la guida locale Bartolomeo Rolando.

Levanna Orientale m. 3555 e Levannetta m. 3438. — 14 agosto 1902. — Da Ceresole in 5 ore al Colle Perduto m. 3242, dal quale in 3 ore alla Levannetta e alla Levanna Orientale. Ritorno per la cresta Est e pel ghiacciaio del Forno.

Gran Paradiso m. 4061 in un giorno da Ceresole Reale (vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 436).

Punta Fourà m. 3410. — 11 agosto 1903. — Salita per la strada solita, discesa pel Colle del Grand'Étret.

Gran Cocor m. 3019 e Cima della Vacca m. 3277. — 21 agosto 1903. — Salita del Cocor dal ghiacciaio della Losa; discesa dalla Cima della Vacca attraverso il ghiacciaio omonimo pericoloso pei molti crepacci.

In queste ascensioni, all'infuori della prima, ebbi compagno l'ottima guida Paolo Colombo di Ceresole, col quale salii altre vette minori, come la Cuccagna, la Bellagarda, il Curmaon.

Monte Marzo (Val Chiùsella) m. 2750. — 23 agosto 1904. Col tenente Franco Bertini e col sig. Paolo Garello, in ore 8 da Vico Canavese.

Albaron di Savoia m. 3662. — 2 settembre 1904. — Col Congresso del C. A. I.

GIOVANNI TRUCHETTI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Escursione di diciotto giorni nel luglio 1904.

Partito alle ore 16 dell'11 luglio dall'Hôtel Broggi al Piano della Mussa sopra Balme, mi recai a pernottare nel nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi. Il giorno seguente feci l'ascensione dell'Albaron di Savoia (3662 m.) con le mie guide di Balme. Sulla vetta fummo sorpresi dal cattivo tempo, e, invece di scendere a Bonneval pel ghiacciaio des Evettes e il Col Greffier, come era mio progetto, decisi di scendere su Avérole pel *Passo del Collerin* (3202 m.).

Il 13, sempre colle stesse guide, da Bessans a Bonneval; il 14 da Bonneval a Val d'Isère per l'Écot, il Col du Montet, il ghiacciaio della Vacca, sorgenti dell'Isère, il Prariond e il Fornet. Il 15 da Val d'Isère ai chalets des Sales, e il giorno seguente compii l'ascensione della Grande Sassièrè (3759 m.). Di ritorno da questa vetta, scesi a Tignes, e proseguii fino a La Thuile, ove, sorpreso da un uragano spaventevole, fui costretto a fermarmi e pernottare. Il 17 da La Thuile a Séz; il 18 ritorno a La Thuile pel Piccolo San Bernardo; il 19 da La Thuile alla Capanna Santa Margherita, presso il ghiacciaio del Rutor contemplando per via le grandiose cascate del torrente omonimo. Trovai il rifugio in pessimo stato. Giunto colà assai per tempo, avrei voluto proseguire per recarmi a pernottare alla Capanna Defey (3350 m.), ma fu ventura che non dessi seguito a questo mio proposito, poichè il giorno seguente la trovai tutta piena di neve e fu impossibile di penetrarvi. A poca distanza dalla Capanna Santa Margherita, da un piccolo promontorio, si gode di una meravigliosa veduta su tutta la catena del Monte Bianco.

Il 20, traversata del ghiacciaio del Rutor, direttamente nel mezzo di esso, per giungere alla Capanna Defey; di qui, ascensione della Testa del Rutor (3486 m.) e discesa a Valgrisanche pel *Colle del Rutor* e il Lago Morion. Il 21, da Valgrisanche al Fornet; il 22, dal Fornet a Rhêmes Notre-Dame pel *Colle della Finestra* (2847 m.); nel pomeriggio, passeggiata ai chalets des Soches per visitare la cascata del torrente della Goletta. Il 23, da Rhêmes a Pont Valsavaranche pel *Colle d'Entrelòre* (3009 m.). Il 24, da Pont al Rifugio Vittorio Emanuele, ove m'incontrai con una carovana scolastica proveniente da Ceresole pel Colle di Moncorvé. Il 25, ascensione del Gran Paradiso

(4061 m.) e ritorno a Pont. Il proprietario dell'Albergo della Grivola a Pont Valsavaranche è pieno di premure verso i viaggiatori, i suoi prezzi sono moderatissimi, il vitto è eccellente; non occorre altro per farlo degno di una buona riputazione. Il bravo Dayné è bene avviato; non ha che da perseverare.

Il 26, da Pont a Ceresole Reale pel *Colle del Nivolet* (2641 m.); il 27, da Ceresole a Forno Alpi Graie pel *Colle della Piccola* (2705 m.); infine il 28, da Forno a Balme per il *Ghinet di Sea* (2735 m.).

La guida Bogiatto Giacomo ed il portatore Pancrazio Castagneri, entrambi di Balme, furono per me compagni eccellenti; essi meritano tutto il mio elogio per la loro condotta durante questo viaggio, combinato e compiuto con essi.

ANCEL IPPOLITO (Sezione di Torino).

Bessanese m. 3632. — Fu salita per la cresta Nord e discesa pel Colle d'Arnas il 16 agosto u. s. dal socio A. E. Fubini (Sez. di Torino) colla guida Giacomo Bogiatto e il portatore Titta Castagneri.

Nei monti di Valtournanche e nella Catena del Monte Bianco. — Il cenno delle ascensioni compiute dal socio Ugo De Amicis, dato nel num. preced. a pag. 373-4, va completato colle seguenti date:

Grand Tournalin, 27 giugno; Château des Dames, 30 giugno; Punta Liroy, 9 luglio; Aiguille du Grépon, 20 detto; Aiguille des Charmoz, 25 detto; Dent du Requin, 28 detto; Cervino, 18 agosto.

Nella Catena del Monte Bianco. — Il socio R. Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino e Alpine Club) ha compiuto nella scorsa estate le seguenti ascensioni:

26 luglio. — Da Courmayeur al Montanvert pel *Colle del Gigante*.

28 detto. — Salita dell'Aiguille de Blaitière m. 3520.

29-30 detto. — Traversata dal Petit Dru m. 3732 al Grand Dru m. 3755 per la cresta Ovest del Grand Dru. (*Seconda traversata per detta via*).

Le salite precedenti furono compiute colle guide Joseph Ravel di Chamonix e A. Brocherel di Courmayeur.

3 agosto. — Traversata delle *cinque punte dell'Aiguille des Charmoz* m. 3442 con Mr. J. P. Farrar.

4-5 detto. — Traversata del Col du Mont Dolent m. 3543 dai chalets de Lognan a Courmayeur.

8-9 detto. — Salita dell'Aiguille de Rochefort m. 4003 e traversata del Mont Mallet m. 3988 da Courmayeur al Montanvert.

13 detto. — Salita dell'Aiguille du Plan m. 3673.

16-17 detto. — Salita dell'Aiguille Verte m. 4127. La salita e la discesa si effettuarono per la cresta del Moine.

Le salite precedenti furono compiute colle guide L. Croux di Courmayeur e A. Brocherel predetto.

29-30 detto. — Salita del Dente del Gigante m. 4014 con Miss D. F. Pickford e la sola guida Alphonse Simond di Chamonix.

3 settembre. — Traversata del *Colle del Gigante* dal Montanvert a Courmayeur col signor Alfred Simond, proprietario dell'Hôtel du Montanvert, accompagnati dalla guida Alphonse Simond predetto.

Le guide furono tutte ottime sotto ogni rapporto.

Punta Gnifetti m. 4559 e Breithorn m. 4166. — Il 2 agosto u. s. la *signorina* Margherita Carione e suo fratello, il sig. Annibale Brenna e i fratelli Galbiati soci della Sezione di Milano, con la guida Antonio Curta e il portatore Roberto Catella, partiti dalla Capanna Gnifetti un po' tardi, per lasciar calmare la bufera di neve che imperversava dalla sera precedente, giunsero alle 17 1/4 alla Capanna Regina Margherita accompagnati per l'ultimo tratto da una forte tormenta. Il 3 mattina pei ghiacciai del Grenz e del Gorner discesero a Zermatt. Il giorno 5 salirono all'Hôtel Schwarzsee ed il 6, dopo aver salutato l'amico Carione, gli altri salivano sul Breithorn, quindi pel Colle del Teodulo scendevano al Giomein il giorno stesso.

Basòdino m. 3276. — Fu salito il 1° settembre u. s. dai soci Arturo Andreoletti e Mario Bello (Sez. di Milano), col sig. Serafino Alfieri e colla guida (non patentata) Sisto Balli, maestro di Caverigno (Val Bavona), partendo dall'alpe Robiei (m. 1879). Discesero per la ripida vedretta occidentale a Ghighels e alla Frua. Il 2 settembre, pel Passo di San Giacomo (m. 2318) e la Val Bedretto, si portarono in meno di 6 ore ad Airolo.

Nelle Alpi Pennine e nell'Oberland Bernese. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'agosto scorso, senza guide.

7 agosto. — Dal Breuil al Colle del Teodulo e salita al **Piccolo Cervino m. 3886**; discesa per il ghiacciaio del Teodulo a Zermatt. Col collega Cesare Mancini della Sezione Ligure.

11 detto. — Dalla Capanna Oberaletsch, sul ghiacciaio omonimo, salita alla vetta dell'**Aletschhorn m. 4180** per la cresta Sud, in ore 7,45. Tempo nebbioso, neve fresca sulle rocce. Discesa per la stessa via alla Capanna predetta in ore 5,30. Col predetto signor Mancini e coi signori Bornaud, Simon e Stocker della Sezione Diablerets del Club Alpino Svizzero.

13 detto. — Dalla Capanna predetta per il ghiacciaio Oberaletsch, salita al **Beichpass (m. 3136)**. Tempo splendido, panorama bellissimo sul vicino Gruppo del Grand Nesthorn e sull'imponente Breithorn di Lötschenthal. Discesa a Gletscher-Staffel e Ried. Coi predetti signori Bornaud, Simon e Stocker.

15 detto. — Da Ried salita alla Capanna del **Bietschhorn**.

16 detto. — Salita alla vetta del **Bietschhorn m. 3958** per la cresta Ovest. L'intera salita fu compiuta col predetto collega sig. Bornaud, senza far uso della corda e impiegando dalla Capanna ore 4,15, di cui 3,25 di marcia effettiva. Raggiunti sulla vetta dai signori Simon e Stocker, fu compiuta la discesa per la stessa via, dall'intera carovana, impiegando dalla vetta a Ried ore 7.

BARTOLOMEO FIGARI (Sezione Ligure).

Nelle Alpi Pennine Occidentali, nel Gruppo del Bernina, ecc. — Il socio Aldo Bonacossa (Sezione di Torino) compì le seguenti salite, oltre quelle compiute col fratello e riferite a pag. 429-430.

29 maggio. — **Bächistock m. 2920** (Gruppo del Glärnisch). Coll'amico E. Bornaud di Ginevra. In ore 3,30 dalla Capanna del Glärnisch m. 2015, per il ghiacciaio e la cresta Nord-Est, orlata di una gran cornice. Vista grandiosa.

15 agosto. — Testa Grigia o *Grauhaupt* m. 3315. Salita in ore 4,30 pel Colle di Pinter m. 2780. Discesa per la cresta Nord. Col dottor Marro e il portatore Alberto Lazier.

16 detto. — Punta di Strahling m. 3116. Dal Passo della Coppa per la facile cresta Sud-Ovest. Discesa per la interessante cresta Nord e faccia Nord-Ovest. Colla sorella *signorina* Marcella e un montanaro.

19 detto. — Punta di Ciàmpono m. 3232 e Corno Bianco m. 3320. In ore 3,50 al Passo di Rissuolo m. 2932; salita su rocce buone e detriti in 30 minuti per la cresta Sud (*1ª salita*) alla Punta di Ciàmpono. Discesa in 30 minuti per l'interessante cresta Nord-Est al Bocchetto di Netscio. Di qui al punto 3279 m. sulla cresta Nord-Ovest del Corno Bianco (cresta dell'Uomo Storto), *variante* e percorso di essa fino alla vetta. Scalata su rocce altissime, difficili, in ore 3,25 dal Bocchetto. Discesa per il versante Sud-Est al lago Nero m. 2672 colla sorella *signorina* Marcella salita per tal via e ritorno a Gressoney per il Passo dell'Alpetto m. 2690. Col portatore Alberto Lazier.

27 detto. — Lyskamm m. 4529 e Punta Gnifetti m. 4559. Col portatore Alberto Lazier, ottimo. Dalla Capanna Gnifetti in ore 1,40 al Lysjoch; salita in ore 2,45 al Lyskamm per la cresta Est, carica di neve farinosa al principio, buona alla fine. Ritorno al Lysjoch in 50 minuti e salita alla Punta Gnifetti. Ritorno a Gressoney colla sorella *signorina* Marcella salitavi colla guida G. David e il port. A. Bieler.

5 settembre. — Pizzo Bernina m. 4052. Partenza alle 3,15 dalla Capanna Marinelli m. 2812; arrivo alla Fuorcla Crest'Agüzza alle 6,50. Sulla vetta alle ore 10 per la parete Est. Ritorno in ore 2,25 alla Fuorcla per la cresta Sud-Ovest e Sud-Est e alla Capanna alle 15,45. Tempo splendido. Impraticabile la solita cresta Est per la neve fresca e pericoloso il ritorno per la via solita. Adoperammo i ramponi anche sulle rocce della Crest'Agüzza, perchè coperte di neve. Col bravo portatore Casimiro Albareda di Chiesa Val Malenco e un montanaro.

6 detto. — Pizzi di Palü m. 3889, 3912 e 3825. Dalla Capanna Marinelli (partenza alle 3) in ore 4,50 alla punta Est pel versante Sud; in 25 minuti alla punta più alta e in 1 ora alla Fuorcla Bellavista m. 3684. Interessantissima la lunga ed affilata cresta, carica di neve fresca. In ore 1,50 discesa alla Capanna Boval m. 2459 per il ghiacciaio di Morteratsch; arrivo alle 11,30; poi a Pontresina e la sera stessa a Zurigo. Coi predetti. Tempo splendido.

Nelle Alpi di Glarus (Svizzera). — Ascensioni compiute dai sottoscritti nella primavera e nell'estate del 1904 senza guide nè portatori.

15 aprile. — Bocktschingel m. 3049. *Prima ascensione italiana*. Dalla Capanna Clarida 2444 m., in ore 3,30 pel ghiacciaio del Clariden. Neve molle e cornice enorme sulla vetta.

22 maggio. — Gemsfayrenstock m. 2976. Coll'amico G. Radice per il *Gemsfayrenjoch* m. 2930 circa e la cresta Ovest, in ore 2,20 dalla Capanna Clarida. Salita facilissima: neve molle, tempo splendido.

5 giugno. — Tentativo al Tödi m. 3623, fino a cento metri dalla vetta. Difficile ritorno per la neve cadente fitta da due ore. Coll'amico E. Bornaud di Ginevra.

9-10 luglio. — Piccolo Tödi m. 3074. *Prima ascensione italiana e Sandpass* m. 2807. Da Linthal m. 650, salita nella notte alle Sandalp

superiori m. 1938, e per il pittoresco vallone omonimo e il facile ghiacciaio arrivo al Sandpass m. 2807, alle 7,30. Per faticosi detriti sul fianco Sud della cresta spartiacque tra le valli di Glarus e dell'Oberalp, al piede Est del picco, che scalammo dal Nord. Ascensione non facile, pericolosa per le pessime rocce. Ritorno sotto al Sandpass e discesa alle alpi Rusein m. 1841 per l'incantevole valle omonima. Tempo splendido.

11 detto. — Tödi m. 3623. Per la faccia Sud-Ovest e cresta Ovest. Discesa al Nord. *Prima traversata italiana*. Partenza alle 2 dalle ospitali alpi Rusein. Per pascoli e detriti al piede dell'enorme parete Sud-Ovest del Tödi e salita in un canale nevoso innalzantesi dal ghiacciaio di Bleisas Verdas fino al piede della cresta Ovest. Ghiaccio vivo, misto a pietre e rocce maree, ci fecero perdere gran tempo. Dalla base della cresta Ovest (ore 11) attraversammo la parete verso Est per detriti e nevai fino a un canaletto nevoso; da questo risalimmo la parete, sempre sull'orlo d'un immane bastione liscio, fino a raggiungere verso sera la cresta Ovest. Due camini di circa quindici metri, cosparsi di detriti, e una roccia con pochi appigli presentarono difficoltà. Sulla cresta, prima di rocce facili, poi di ghiaccio vivo, si da richiedere un lungo lavoro, guadagnammo alle 20,40 la vetta. Stupendo effetto di nubi rosse dalle quali spiccavano le vette dell'Oberland e del Bernina. Discesa coi ramponi per l'affilata cresta Sud sul ghiacciaio del Biferten; alle 23 bivacco a 3100 m. tra un dedalo di crepacci; partenza alle 4 del mattino e per la *Gelbe Wand*, il ghiacciaio inferiore, la Capanna Grünhorn e la Capanna Fridolin 2106 m. a Linthal. Cattiva roccia sulle pareti, traversata grandiosa.

ALBERTO E ALDO BONACOSSA (Sezione di Torino).

Titlis m. 3239 (Svizzera). — Fu salito senza guide nè portatori il 30 ottobre u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sez. di Torino) in compagnia del sig. E. Bornaud di Ginevra. Partiti alle 5 del mattino, dalle rive del lago Trüben, causa il vento fortissimo e la neve molle, toccarono la punta sotto un turbine di nevischio, solamente alle 11 (temperatura - 17 C.). Discesa in 3 ore a Engelberg. — Il 1° novembre, dopo aver pernottato alla Spannörthütte (m. 1959), per lo *Spannörterjoch* (m. 2929) il Glattenfirn (entrambi in cattive condizioni) e la Kröntehütte (m. 1891) scesero ad Erstfeld sulla linea del Gottardo.

Ortlerspitze m. 3902. — Venne salito il 19 novembre u. s. per il versante italiano dal dott. Vittorio Ronchetti della Sezione di Milano colle guide G. B., Giuseppe e Bernardo Confortola. Pernottarono all'Hochjoch-hütte (m. 3536), raggiunta il giorno prima da Bormio in 7 ore, avendo incontrato le prime nevi alla baita del Pastore, ed avendo trovato neve abbastanza buona sul ghiacciaio del Zebrù. Dall'Hochjoch-hütte al Vorgipfel impiegarono un'ora e mezza, grazie alla neve ottima, quantunque abbondantissima. La traversata sotto alle torri fu invece assai perigliosa, causa l'enorme quantità di neve farinosa che rivestiva le rocce, e richiese 5 ore. La cresta terminale fu percorsa in un'ora. La discesa alla Payerhütte, con neve buona, venne compiuta in ore 2 1/2.

Eissee-Pass m. 3133 e *Passo del Cevedale* m. 3271. — Lo stesso dott. Vittorio Ronchetti colle predette guide il giorno seguente, 20 no-

vembre, partiva dalla Payerhütte alle 8, discendeva a Sulden in 2 ore, e da qui raggiungeva l'Eissee-Pass alle ore 16, ed il Passo Cededale alle 17, donde per Val Cedeh (arrivo alla Capanna Cedeh alle 18 1/2) e Santa Caterina ritornava a Bormio.

Per l'elevatezza della regione percorsa, le salite dell'Ortler e le traversate dei due colli si possono considerare come *invernali*.

In Valcamonica. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

Adamello m. 3554. *Terza ascensione per la parete Ovest*, con *variante* (via Gneccchi). — 8 agosto (vedi relazione a pag. 411).

Corno dei tre Signori m. 3359. — 12 agosto. — Coll'amico dottor Padoa di Bologna, senza guide, in ore 5,30 da Pontedilegno; ritorno per i laghi d'Ercavallo e la valle di Viso. Cito questa ascensione, quantunque di poca importanza, perchè, appunto dalla vetta del Corno dei tre Signori mi fu dato di scorgere un nuovo laghetto situato a fianco del ghiacciaio della Sforzellina, a circa 2800 metri d'altezza. Le guide di Pontedilegno e di Santa Caterina non l'avevano ancora osservato, ciò che dimostra la sua recentissima formazione, dovuta molto probabilmente ad un sollevamento e conseguente sbarramento della morena frontale del ghiacciaio per la spinta esercitata dal ghiacciaio stesso. E' poco meno ampio del vicino lago Nero ed ha le acque d'un bel colore verde cupo.

Monte Avio m. 2979. *Prima ascensione per la Val di Vallaro (faccia Nord-Ovest)*. Seconda ascensione alla cima. — 15 agosto. — Dal Corno Baitone (3331 m.) si dirama, dirigendosi verso N., un lungo contrafforte che divide la Val d'Avio dalla Val Paghera e comprende le cime: 3212, 3044, 2988, 2965, 2979 ed il Passo delle Gole Larghe (2891 m.) tra il Monte Avio e la cima 2965. Al Monte Avio il contrafforte si biforca (dando origine alla Val di Vallaro) in due creste: l'una si dirige verso E. e poi di nuovo verso N. e comprende il Corno di Mezzodi (2965 m.) ed il Monte Calvo (2209 m.); l'altra piega dapprima verso O., poi prosegue anch'essa verso N., ed elevandosi nella Punta di Vallaro (2916 m.) e nel Corno Pornina (2820 m.), termina al Monte Pornina (2147 m.).

E' appunto il Monte Avio che volevo salire, perchè il più importante del contrafforte e perchè non avevo mai letto nè sentito relazioni di ascensioni compiutevi. Coll'amico dott. Padoa e colla guida Giovanni Cresseri, partii da Stadolina (mezz'ora da Pontedilegno a Stadolina) alle 4,35 e, per la strada già percorsa l'anno scorso nella prima ascensione alla Punta di Vallaro¹⁾ e coll'intenzione di percorrere la cresta, ci portammo poco a S. di detta Punta, ma qui, trovata la cresta impraticabile, attraversammo la parete NO. della montagna su lastroni e rocce sicure, ma non facilissime, fino ai piedi della piramide terminale, ed alle 10,20 calcammo la vetta che io credeva ancor vergine. Fu quindi con amara delusione che vi trovai il biglietto del signor Oscar Schumann, il quale il 16 agosto 1898 aveva compiuto la *prima ascensione* con una guida di Pinzolo, salendovi dal Passo delle Gole Larghe, via assai più facile di quella da me seguita. Per questo Passo e la Valle d'Avio, scendemmo a Pontedilegno in ore 4,45.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. del C. A. I. " 1903, pag. 445.

Corno di Salimmo m. 3130. — 2 settembre. — Questa bella montagna, che attira subito lo sguardo di chi arriva a Pontedilegno, fu salita solo quattro volte; la prima ¹⁾ nel 1895; la seconda nel luglio di quest'anno da Piero Arici e Camillo Martinoni della Sezione di Brescia colla guida Giovanni Cresseri; la terza in agosto dal dottor Padoa di Bologna col portatore Bortolo Cresseri; la quarta dal sottoscritto pure col portatore Cresseri. Raggiunti la cima in ore 4,40 da Pontedilegno per la solita via, in mezzo alla nebbia che rendeva difficile l'avanzare e sotto un'allegria nevicata. Nel ritorno tentai di scalare, seguendo la cresta, la Punta di Venezia (2846 m.) che sapevo ancor vergine; ma dopo 5 ore di divertente ginnastica, dovetti rinunciare all'impresa, essendosi la nebbia fatta ancor più spessa, e pel ghiacciaio del Pisgana, arrivai a sera tardi a Pontedilegno.

Monte Gaviola m. 3025. — 4 settembre. — E' la cima che domina a sud il Passo di Gavia (2652 m.), dal quale appunto raggiunti la vetta col portatore Bortolo Cresseri in 45 minuti. La vista sui gruppi dell'Ortler e dell'Adamello è stupenda e non certo inferiore a quella tanto decantata che si gode dal Corno dei tre Signori. Essendo poi la strada più breve e più comoda di quella che sale a quest'ultimo, trovo che l'ascensione del Gaviola è consigliabilissima anche a coloro che da Pontedilegno si recano a Santa Caterina. Sulla cima trovai tracce di un ometto, probabilmente innalzato da pastori; discesi al Passo di Gavia in poco più di 20 minuti.

Punta di Venezia ²⁾ m. 2846. *Prima ascensione.* — 5 settembre. — Questa bella cima, ben visibile da Pontedilegno, si rizza come un dente acuminato tra il Salimmo ed il Corno dell'Aola, e presenta verso Valbione fianchi lisci e ripidissimi, mentre invece dalla parte del Pisgana è di aspetto meno burbero. Non essendo possibile scorgere distintamente la cima, guardandola da quell'ultima parte, causa numerosi pinnacoli che la nascondono, tentai l'ascensione da Valbione.

Partito da Pontedilegno alle 5,15 col portatore Bortolo Cresseri, raggiunti alle 9,30 la base della piramide, dopo aver toccato prima la baita di Pozzuolo (2020 m.) ed essermi poi tenuto sulle morene di sinistra. La piramide per un momento pare inaccessibile, ma, dopo aver attentamente esaminato la roccia, ci riesce di scorgere una via che, almeno pel principio, ci dà buone speranze. Attraversiamo dapprima un ripidissimo lastrone approfittando d'una larga cengia; poi c'inerpichiamo per un erto camino e quindi, dopo grande difficoltà, coll'uso della corda e coll'aiuto reciproco, riusciamo a superare alcune rocce sporgenti. Finalmente, strisciando su per un canalino scarsissimo d'appigli, raggiungiamo alle 10,5 la vetta, che con grande gioia e soddisfazione troviamo vergine. Dalla vetta scorgiamo una facile via per discendere e noi siamo ben lieti di approfittarne perchè, a dir il vero, il ritornare per la stessa via che avevamo tenuta in salita, ci dà alquanto da pensare. E, dopo aver lasciato nel solito astuccio di latta le prove della nostra visita, discendiamo per comodi gradini

¹⁾ Avv. De Ferrari e P. Prudenzi. Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1895, pag. 405-411.

²⁾ Da non confondersi col vicino Monte Venezia (3236 m.), situato sulla cresta che divide la vedretta del Pisgana dalla vedretta del Mandrone.

erbosi fino ad incontrare un largo canale che ci conduce ai piedi del ghiacciaio del Pisgana. Di qui, per la malga di Venezia e la valle del Narcanello, arriviamo alle 16 a Pontedilegno.

In complesso è un'ascensione che merita d'essere ripetuta perchè gli ultimi cinquanta metri presentano una scalata emozionantissima, fra le più difficili nel gruppo dell'Adamello.

Monte Coleazzo m. 3006. — 7 settembre. — Si trova a nord di Villa d'Allegne e forma la prima cima di quella lunga cresta che va a congiungersi col Monte Gavia (3223 m.).

Partii alle 5,15 da Pontedilegno colla guida Giovanni Cresseri e, attraversando le secolari foreste che si estendono tra Chigolo e Prebalduino, raggiunti alle 7,30 la baita di Coleazzo e alle 9 la vetta, passando per il bocchetto, che chiamerò di Bleis, tra la valletta di Coleazzo e quella di Bleis e superando gli ultimi cento metri di roccia buona dietro le orme di un camoscio che ci indicava la strada. Sulla cima non trovai tracce di precedenti ascensioni: potrebbe però darsi che fosse già stata salita da cacciatori di camosci. E' un punto di vista splendido sui monti della bassa e media Valcamonica. Ritornai a Pontedilegno per la baita di Bleis e la valletta omonima.

Adamello m. 3554. — 10 settembre. — Dal Rifugio Garibaldi in compagnia dei giganti della Sezione di Milano, con discesa al Mandrone. Ritornai a Pontedilegno con B. Cresseri per il Passo di Presena.

Dott. ALESSANDRO GNECCHI (Sezioni di Milano e Brescia).

Nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia. — **Monte Camicia m. 2570.** — Coll'amico Ugo Piccinini il 19 ottobre parto da Aquila alle 2 del mattino per Paganica. Di qui saliamo al paesello di Filetto (m. 1090) poi giriamo a NO. il M. Ruzza e proseguiamo attraverso la regione Coste del Popolo. Fermatici un quarto d'ora a sud di M. Cristo, ne risaliamo poi il fianco fino a circa m. 1750 per discendere nella Fossa di Paganica e alle 7,30 giungiamo a Campo Imperatore. Rimessici poco dopo in cammino, attraversiamo dapprima la regione Le Coppe, poi due vastissimi campi di breccia, bianca come la neve, larghi qualche centinaio di metri, situati uno ad O. e l'altro ad E. del M. Jaeto e paragonabili al letto di un fiume asciutto. Di qui è caratteristico l'aspetto che presenta il M. Infornace. E' un ammasso di centinaia e centinaia di spuntoni aguzzi che, tranne l'altezza, poco hanno da invidiare a tante « torri » delle Alpi Dolomitiche. Proseguendo, prima di arrivare al M. Veticoso, Piccinini mi lascia per andare in cerca di acqua alla fonte di Rionne, ed io comincio a girare il Veticoso, lasciando a destra i monti Paradiso e Mutri, che sorgono isolati dal Campo. Dopo aver attraversato un altro larghissimo letto di breccia, giungo alle 10 ai piedi del Camicia a circa 1800 m. d'altezza.

Qui mi fermo per aspettare l'amico. A NO. il Prena presenta la stessa grandiosa struttura dell'Infornace: a N. il Camicia, completamente diverso poichè è formato di una prima scarpata, alta qualche centinaio di metri, tutta di breccia e sormontata da una zona di rocce, al disopra delle quali incomincia un pendio erboso che a poco a poco diventa assai ripido e si prolunga fino a breve distanza dalla vetta, solcato da grandi brecciai, sui quali si vedono lunghe striscie di neve fresca.

Stanco di aspettare, riprendo la salita, ma poco dopo odo l'amico che mi chiama dalla vetta del Veticoso per sapere dove mi trovo. Gli rispondo e mi fermo un'oretta per aspettarlo. Non vedendolo comparire, proseguo a salire lentamente la faticosa scarpata di breccia, riposandomi spesso. Giunto sul sovrastante pendio erboso, sento di nuovo chiamarmi e tosto scorgo l'amico sulle rocce della vetta, giuntovi passando per i canaloni che separano il Prena dal Camicia. Quando vi arrivo anch'io alle 14,20, egli è scomparso, ma poco dopo ritorna portando un mazzo di edelweiss, che abbondano fra le rocce del versante nord della montagna.

La giornata è splendida e il panorama completo. Ad O. il Prena dirizza arditamente la sua cresta dentellata, sormontata dall'imponente Corno Grande, che di qui è veramente meraviglioso. Esso ci nasconde il gruppo del Terminillo. A NO. i monti della Laghetta col Pizzo di Sevo, tutto il gruppo del Vettore e la catena dei Sibillini; a N. e ad E. le province di Teramo e di Chieti e buona parte di quelle di Ascoli e di Campobasso ci si stendono innanzi seminate di città e di villaggi come una immensa carta geografica, mentre l'Adriatico, di uno splendido azzurro di cobalto, si estende visibile dalle Marche al Molise; in una giornata limpidissima si dovrebbero scorgere le coste della Dalmazia. In tutto intero il loro corso si scorgono i fiumi Vomano, Piomba, Fino, Taso, Nora e il corso inferiore del Pescara; a S. e ad E. le montagne del Molise, la Maiella, gli alti monti di Alfedena e di Pescasseroli fino al Meta, i gruppi del Sirente, della Magnola, del Velino, dei monti d'Ocre, cosparsi di neve recentemente caduta, fino ai monti Sabini.

Alle 16,15 discendiamo a rompicollo attraverso i brecciai e l'erba, e in 40 minuti siamo al piede del pendio che mi aveva richiesto 4 ore per risalirlo. Traversiamo la regione della Vetica, la Valle Cortina, e saliamo alla regione Papa Morto, donde gettiamo un ultimo sguardo al Gran Corno, all'Infernace, al Prena e al Camicia, che si scorgono di qui in tutta la loro imponenza. Di poi giriamo sul fianco il M. Bolza, attraversiamo la regione Ricotta e il M. Licciardi e alle 18,30 entriamo in Castel del Monte (m. 1311), grosso villaggio dove stentiamo a trovare alloggio.

La mattina dopo, Piccinini, spaventato dalla prospettiva di 5 ore di carrozza, scende a piedi a Barisciano per una scorciatoia, ed io ve lo raggiungo colla corriera passante per Caloscio e Santo Stefano di Sessanio, lungo una splendida strada, situata quasi sempre sull'orlo di precipizi e ricca di variati e bellissimi panorami. Da Barisciano, per Poggio Picenze e Bazzano, alle 13 siamo di ritorno ad Aquila.

Monte San Franco m. 2135. — Il 1° novembre u. s., alle 3, parto da Aquila con mio cugino Renato Fritzsche e l'amico Ugo Piccinini. Alle 4,20 giungiamo al villaggio di Collebrincioni (m. 1120), donde, attraversato il Piano del Monte, ci inerpiciamo sul ripido pendio del M. Stabiata, che ci fa perdere tempo pei suoi brecciai difficili ad attraversarsi di notte. Alle 6 tocchiamo il sentiero che passa tra lo Stabiata e il Colle Alto, ove troviamo la prima neve recente a circa m. 1400. Seguiamo il sentiero fin sotto al Colle delle Spiazze, ove ci fermiamo una ventina di minuti. Quindi prendiamo il sentiero che,

inerpicandosi sul M. San Franco, va fino al valico (m. 1750 c.^a) situato tra questo e il Jenca, poi scende nella regione Viscinelle per congiungersi alla carrozzabile Aquila-Teramo. Alle 7,20 giungiamo ad un canalone nel quale scorre la limpida Acqua di San Franco, che sgorga copiosa a un centinaio di metri in alto.

Secondo la leggenda, San Franco, protettore di Assergi, avrebbe fatto scaturire miracolosamente questa sorgente, perciò ivi sorge una rozza cappella (a metri 1727) con una ancor più rozza immagine del santo, circondata da offerte votive. Ogni anno, nel giorno della festa del santo, vi si recano moltissimi contadini in pellegrinaggio per bere e bagnarsi nell'acqua miracolosa che, secondo la loro superstizione, guarisce tutti i mali.

Raggiunta la cappella, proseguiamo su pel pendio della montagna e alle 8,45 ne tocchiamo la vetta. Ammiriamo il vicino M. Corvo (m. 2626), coperto di neve sulla quale spiccano lunghe file di rocce, ov'essa non potè far presa. Il versante meridionale della catena del Gran Sasso, visto di scorcio, tutto striato di neve, produce un effetto bellissimo. Lo sguardo spazia sui monti principali dell'Abruzzo sino al Vettore e ai Sibillini e su innumerevoli paesi. La nebbia si addensa ben presto a restringere l'orizzonte, e noi, spinti anche dal vento freddo, alle 10 discendiamo alla cappella di San Franco e alle 15 rientriamo in Aquila.

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

Ben Lomond m. 793 (Scozia). — Il 14 settembre u. s. il socio ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano) saliva da Rowerdennan questo modesto monte, che offre uno splendido panorama. Ridiscendeva poi alla riva del Loch Lomond per la valle torbosa che è a nord-ovest del Ben e per il ripido pendio sopra Rowchoish.

Monte Lonehorje m. 1422 (Norvegia). — Nel pomeriggio del 16 luglio 1903 partii da Bergen in ferrovia, e, dopo percorsi 108 km. in 4 ore, giunsi a Voss o Vossevangen (40 metri s. l. d. m.). E' un villaggio assai noto ai turisti, situato sulla riva d'un pittoresco lago chiamato Vangsvand, e possiede un'interessante chiesa del XIII secolo. La mattina del 17 partii in carrozza alle 7, seguendo una carrozzabile che sale molto lentamente; dopo un'ora scesi e, accompagnato da una guida norvegese, salii prima attraverso un bosco, poi attraverso prati. Alle 9,35 ero al livello della prima macchia di neve: alle 10,50 ne traversai una e poi varie altre. Giunsi alle 11,15 sulla vetta, ove godetti un bel panorama; a nord lo sguardo giunge fino al Jostedalshrae, che secondo il « Baedeker » è il più grande ghiacciaio dell'Europa (350 miglia inglesi quadrate). A sud vedesi il Folgefond, un nevaio lungo 36 km., largo da 6 a 15 km., che i turisti possono visitare con slitte tirate da cavalli quando il tempo è bello. Discesi dalla vetta alle 11,35 seguendo una via un po' diversa da quella tenuta in salita, alle 14 ero sulla carrozzabile ed alle 15 a Vossevangen.

CARLO ROSSI (Sezione di Schio).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Gottardo e al Pizzo Centrale m. 3003. — Questa notevole escursione sociale venne compiuta nei giorni 6 e 7 agosto u. s. con oltre quaranta partecipanti, fra cui nove signore e signorine. La comitiva partì da Como alle ore 10 col treno della linea del Gottardo e alle 15 scendeva ad Airolo. Proseguì tosto a salire per la Valtremola e alle 18 sedeva a banchetto all'Hotel Monte Prosa presso l'Ospizio del San Gottardo. L'allegria serata non potè troppo prolungarsi, poichè alle 3 del mattino si doveva partire per l'ascensione al Pizzo Centrale. Per questa, la comitiva si ridusse a 23 partecipanti, fra i quali tre signorine. Prima delle 7 la vetta fu raggiunta e vi si improvvisò uno spuntino ammirando in pari tempo il magnifico panorama. Seguì la discesa ad Hospenthal e ad Andermatt, dove nell'Hotel Drei Königen si ritrovò a comune refezione l'altra parte della comitiva che si era limitata alla visita del lago e del ghiacciaio di Lucendro. Infine si discese a Göschenen, donde alle 18 si ripartì per Como.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti registrò, durante il servizio di custodia e albergo della scorsa stagione estiva, l'entrata di 207 persone, di cui 77 soci del C. A. I. e 130 non soci.

La Capanna Gnifetti, nella stessa stagione, ebbe 323 persone ricoverate, di cui 112 soci del C. A. I. e 211 non soci.

Nelle suddette statistiche non sono comprese le guide e i portatori.

La Capanna Baitone depredata. — In principio dell'ora scorso novembre ignoti ladri entrarono, abbattendo le inferriate, nella Capanna Baitone al lago Rotondo di Baitone, la quale è di proprietà della Sezione di Brescia. Scassinarono la cassa-forte, asportandone il denaro e involarono tutto quanto costituiva la dotazione del rifugio: materiale di cucina, stoviglie, posate, coperte, lenzuola e molte scatole di conserve, di zucchero, ecc. in esso depositato. Della devastazione si accorse la guida Cauzzi Pasquale, che il 3 novembre doveva recarsi al rifugio con dei muratori per eseguirvi alcune riparazioni.

La casetta-ricovero sul Colle del Piccolo Altare m. 2630, tra la Val di Rima e la Val Quarazza (Valsesia), che era di proprietà del sig. Giulio Axerio di Rima, fu dal medesimo donata alla Sezione di Varallo del C. A. I., comprendendo nel dono anche la strada di accesso. La Direzione della Sezione ha votato un plauso al benemerito socio per il suo atto munifico. Il ricovero ha due camerette e vi possono pernottare 6 persone.

Segnavie da Etroubles alla sorgente ferruginosa Citron (Valle del Gran San Bernardo), eseguiti per cura della Sezione di Monza del C. A. I.

La sorgente dell'ottima acqua ferruginosa di Citron si trova sulla mulattiera che pel colle omonimo conduce a Morgex; essa appartiene all'Ordine Maurizioano, e ne è concessionario il sig. Diémoz, proprietario dell'*Albergo Nazionale* in Etroubles, il quale però non ne fa oggetto di speciale traffico, permettendone gentilmente l'uso e l'esportazione ai turisti ed ai contadini.

L'escursione da Etroubles alla sorgente è magnifica; essa offre uno splendido panorama del M. Vélan; è consigliabilissima ai turisti i quali, giunti ad Etroubles, abbiano una mezza giornata a loro disposizione. La gita esige ore 2 1/4 in ascesa ed ore 1,50 circa in discesa.

Le segnalazioni, eseguite secondo il simbolo adottato dalla Sezione di Monza (3 dischi in minio .-.) e per suo conto, cominciano da Etroubles a partire dal ponte della strada nazionale sull'Antenova, e si svolgono regolarmente lungo un bel sentiero che attraversa le magnifiche pinete d'Etroubles e di Saint-Oyen, fiancheggia le praterie e la segheria idraulica appartenente all'Ospizio del Gran San Bernardo e, attraversando obliquamente il conoide di deiezione della comba Frassin, mette al piede della salita al colle ed al fonte Citron.

Nell'eseguire tali segnalazioni mi furono di valido aiuto le signorine Beretta, Nelly Maino e Maria Pedrazzini, le quali, secondo l'espressione di un noto freddurista appartenente alla colonia villeggiante di Etroubles, del quale taccio il nome per benigna commiserazione, si divertivano un mondo a... *mi-niare le montagne*.

Scherzi a parte, mi sia permesso qui di spezzare una lancia in favore di queste segnalazioni a nome anche di tutta la colonia villeggiante di Etroubles, la quale ebbe a tributarmi elogi anche superiori al merito, e sono lieto di fare ciò a nome di una di quelle innumerevoli e sempre crescenti colonie alpine estive, che sono veri focolai, vere e proprie incubatrici, mi si permetta l'espressione, di futuri alpinisti, o quanto meno di futuri amatori appassionati delle nostre belle montagne.

Si moltiplichino adunque le segnalazioni: ogni socio del C. A. I. che abbia la fortuna di poter trascorrere un paio di mesi sulle Alpi, ne compia qualcuna. In tal modo, poichè è positivo che per la grande maggioranza degli alpinisti e degli escursionisti l'amore alla montagna cresce col crescere delle comodità che essa offre, aumenterà enormemente la grande famiglia alpinistica, e coll'aumentare di essa crescerà pure indubitatamente l'amore per le nostre belle Alpi, la quale cosa deve essere sempre ed intensamente desiderata da ogni buon socio del C. A. I.

CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

Segnalazioni nelle prealpi lecchesi. — In *Valsassina*, da Tartavalle m. 422 a Cainallo (presso la fornace) m. 1280, tre dischi rossi .-. .

Da Corte Nuova m. 470 a Prato San Pietro m. 500 e all'alpe di Monte Codeno m. 1700, . . due dischi rossi.

Entrambe le segnalazioni si uniscono a quella che conduce da Varenna alla Grigna Settentrionale, e offrono itinerari più brevi di quello seguito di solito da chi vuol portarsi dalla Valsassina alla Grigna Settentrionale.

DISGRAZIE

Quattro alpinisti inglesi periti al Gran Paradiso. — È questa una delle più gravi catastrofi alpine fra quante si ebbero a deplorare in questi ultimi anni, poichè vi perì in alta montagna, nella regione dei ghiacciai, un'intera comitiva di quattro arditi alpinisti inglesi, che avevano compiuto senza guide parecchie difficili ascensioni. Le ricordiamo anzi, poichè dimostrano come essi fossero allenati alle difficoltà e ai pericoli sia sulle rocce che sui ghiacciai, e che forse fu per troppa fiducia nella propria abilità che trascurarono un istante di procedere colla massima prudenza in un luogo pericoloso e precipitarono quindi senza poter impedire la catastrofe.

Il prof. Meryon dell'Università di Cambridge, il rev. Wright direttore di un collegio, e lo studente Winterbothan erano convenuti a Cogne in Valle d'Aosta, e di là il 12 agosto u. s. salirono alla vetta dell'Herbetet e discesero a Valsavaranche. Ivi si unirono al rev. Clay, professore in Iscozia, e il giorno 15 compirono la traversata della Grivola, scendendo a Cogne. Il rev. Wright si fermò qui e gli altri tre, il giorno 17, per il ghiacciaio di Money salirono al Gran San Pietro e discesero al Rifugio di Piantonetto in Valle dell'Orco, ove si fermarono due o tre giorni, e quindi, attraverso la catena a sud del Gran

Paradiso passarono in Valsavaranche. Ivi furono raggiunti dal Wright, che il giorno 20 attraversò il Colle del Lauzon, e tutti e quattro compirono diverse ascensioni, fra cui l'Herbetet per la cresta Sud.

Il giorno 30 partirono dal Rifugio Vittorio Emanuele coll'intenzione di ritornare a Cogne, attraversando il Gran Paradiso. Quel giorno, il padre del prof. Meryon, che soggiornava colla moglie a Cogne, si recò a fare una passeggiata sulle alture della Valnontey per osservare la comitiva che sapeva impegnata per tale ritorno. Infatti, alle ore 9 la vide giungere sulla vetta del Gran Paradiso, poi scendere per la cresta Nord al Colle del Piccolo Paradiso, ove alle 9,40 si fermò per una refezione. La vide ancora ripartire alle 10,20, ma poi la perdetta di vista. Invano fu attesa a Cogne per tutto quel giorno, nel pomeriggio del quale nevicò, e per tutto il giorno successivo.

La sera del 31 agosto il parroco di Cogne, rev. abate Luigi Gadin, fece decidere il padre Meryon a mandare una carovana di alpigiani alla ricerca della comitiva non comparsa. La carovana, composta dei portatori approvati dal C. A. I. fratelli Pietro e Gaspard Gérard, e di tre cacciatori di Cogne, si diresse verso il Colle del Piccolo Paradiso, ma ritornò il 1° settembre senza alcun risultato. Essa ripartì il giorno successivo, ma, seguendo il consiglio del parroco Gadin, passò in Valsavaranche pel Colle dell'Herbetet, onde recarsi ad esplorare il ghiacciaio di Lavaciù o Lavetiau, che stendesi appunto ai piedi del Colle del Piccolo Paradiso sul versante di Valsavaranche. Si dubitava che i quattro alpinisti fossero per esso discesi, invece di dirigersi a Cogne, e non avendo avuto notizie di loro in due giorni, si temeva che fosse loro capitata una disgrazia e che quindi tutti, o in parte, si trovassero in condizione di aver bisogno di soccorso.

La squadra degli alpigiani, giunta sul predetto ghiacciaio, trovò, a non grande distanza l'uno dall'altro, i cadaveri dei quattro alpinisti, proprio al piede del ripido canale di ghiaccio che, rompendosi in scaglioni a precipizio, scende dal Colle del Piccolo Paradiso. Sul sito ove furono trovati, orribilmente sfigurati, non si vedeva traccia che si fossero mossi in qualche modo, quindi pare che gli infelici siano morti durante i rimbalzi della vertiginosa caduta, che deve certamente essere stata impreveduta, repentina e irreparabile, poichè, sebbene fossero legati alla corda, nessuno di essi potè trattenere sè ed i compagni.

Giova qui notare che le vittime erano anche munite di ramponi, e quindi si potrebbe domandare, come mai di quattro buoni alpinisti che procedevano lungo un pendio di ghiaccio legati alla corda, nessuno abbia potuto trattenere quegli che disgraziatamente sdruciolò pel primo, nonostante la sicurezza di presa sul ghiaccio che offrono i ramponi. Convieni ammettere che, appunto fidandosi troppo di questi attrezzi, i quattro disgraziati, forse per sfuggire al cattivo tempo o per affrettare la discesa, procedessero simultaneamente a fare i passi, invece di mettersi almeno in due in posizione di arresto per fermare subito una possibile sdruciolata degli altri. Si sa abbastanza che uno strappo della corda, dato mentre si è nella posizione instabile del movimento che si fa durante un passo, è assai più difficile ad essere neutralizzato di quando invece si è solidamente fermi con ramponi e piccozza piantati nel ghiaccio. Pare anche che la troppa fiducia nei ramponi abbia fatto ritenere superfluo il taglio di scalini nella ripida discesa.

Di questa disgrazia diedero breve relazione diversi giornali illustrati inglesi, accompagnandola con vedute del luogo ove essa avvenne.

L'Alpinista Rudolf Spannagel perito alla Raxalpe. — Le disgrazie alla Raxalpe sono da molti anni un avvenimento piuttosto frequente, come risulta dai periodici alpini tedeschi. Gli è che si tratta d'un gruppo montuoso non molto lontano da Vienna (un'ottantina di chilometri), che offre un'immensa varietà di escursioni, salite e traversate, alla portata di chiunque, e quindi è

frequentatissimo dai vecchi e giovani alpinisti e turisti, non solo di Vienna, ma anche di altre città che gli stanno attorno, e costituisce per essi una comoda palestra per esercitazioni alpinistiche. Il gruppo non è molto elevato (m. 2009 il punto culminante), è sparso di alberghi e di buon numero di capanne a notevole altezza e perciò si presta a farvi altresì delle escursioni invernali. La maggior parte delle disgrazie vi capitano a giovani, o inesperti, o che vi si arrischiano da soli nei siti più difficili. Recentemente però la Raxalpe ha voluto una vittima più ragguardevole e la scelse nel valente alpinista dott. Rudolf Spannagel, presidente del Club dei Turisti Austriaci, importante Società Alpina che conta circa diecimila soci.

Il 6 novembre u. s. egli faceva parte di una grossa comitiva che dalla Karl Ludwig Hause, ove aveva pernottato, era diretta al Gamseck, in parte tenendo la via più battuta, mediocrementemente difficile, e in parte scalando la cosiddetta « Inthalerband », assai difficile anche per provetti « grimpeurs ». Ad un certo punto si tratta di arrampicarsi su per una ripidissima spaccatura della roccia. Lo Spannagel, che quel giorno era di insolito buonumore e trovavasi fra i primi della comitiva, volle qui essere il primo a superare l'arduo passo. Gli altri erano legati in cordate; egli non volle saperne di legarsi, e neanche era munito delle « Kletterschuhe (scarpe di corda) così utili in simili rampicate. Quando si fu elevato alquanto nella spaccatura, fu visto come se volesse abbassarsi per riprendere una mossa e subito dopo riversarsi all'indietro e precipitare nel vuoto per parecchie centinaia di metri. Il suo corpo rimase orribilmente sfracellato, per cui la morte deve essere stata istantanea. Nello stesso giorno venne raccolto e trasportato a Reichenau, quindi a Vienna, dove ebbe imponentissimi funerali.

Dal cenno di questa luttuosa disgrazia alpinistica, comparso nelle « Mitteil. D. u. Oe. Alpenverein » del 15 novembre, risulta che i presenti alla medesima non poterono riconoscere se essa sia avvenuta per causa della rottura di un appiglio o per un improvviso malessere che abbia sorpreso lo Spannagel in una posizione pericolosa.

Un magnifico grande ritratto e un cenno commemorativo del defunto venero testè pubblicati nel num. 22 dell' « Oesterreichische Touristen-Zeitung » periodico bimensile del Club di cui egli era Presidente dal 1902.

VARIETÀ

Lo Ski pieghevole.

Chiunque si diletta di calzare il veloce ski, leggerà certo con piacere l'investazione di questo annuncio sapendo qual grave inconveniente porti la sua lunghezza, principalmente quando alla stazione ferroviaria si resta obbligati ad abbandonarlo nelle mani dei bagaglieri.

Per esempio, chi scrive d'ora in avanti non sarà più invidiato dai colleghi a cagione della statura piuttosto alta, tale da aver fatto sovente passare gli ski inosservati davanti al vigilante occhio del controllore, e averli tenuti con sé per tutto il viaggio. Accade poi che, salendo per un'erta in cerca del sempre lontano... campo d'esercitazioni, gli ski, ora in uso, si impigliano negli arbusti, nei rami degli alberi, e in caso di caduta avete le mani ingombre. Al vostro ritorno in città, poi, siete quasi sempre obbligati a chiedere l'aiuto di un facchino o montare su una carrozza onde non tirarvi dietro uno sciame di ragazzi.

Ad ovviare questi inconvenienti i signori Anghileri Vittorio e Pio, soci del C. A. I., dopo aver fatto costruire parecchi congegni più o meno pratici di chiusura per ski, e dopo coscienziosi esperimenti perfezionarono un apparecchio a doppia cerniera con molle a scatto, il quale subito hanno fatto brevettare ed è una vera trovata.

Questo congegno è di acciaio inossidabile e applicato a metà circa dello ski gli permette, con semplice manovra, di chiudersi dal lato opposto a quello ove si mette il piede, di modo che il peso del corpo è quello che tiene, nell'uso, lo ski disteso. Naturalmente la doppia cerniera è fatta in modo che, alzando il piede, lo ski non si piega sotto, nemmeno quando si copre di neve, opponendosi una molla a scatto la quale lavora in condizioni tali da presentare le maggiori garanzie di sicurezza. Mi sarei forse spiegato meglio col sussidio di una fotografia, ma mi fu impossibile farla riprodurre in tempo per pubblicarla in questo numero, mentre non volevo che di questa novità ne avesse magari parlato prima una rivista estera, o se ne venisse a conoscenza a stagione troppo inoltrata. In ogni modo, i signori Anghileri ¹⁾ si prestano fin d'ora a fornire tutti gli schiarimenti desiderabili a qualunque socio del C. A. I. ne faccia loro richiesta.

I due ski, piegati, si portano attaccati con apposite cinghie ai margini laterali del sacco, uno a destra, l'altro a sinistra; oppure al margine superiore, fissati come la tenda sullo zaino del soldato; anche in braccio non danno noia.

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza e S. A. T.).

LETTERATURA ED ARTE

Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600 ²⁾

DI W. A. B. COOLIDGE.

Il 12 settembre 1895 due amici si recavano dal Rifugio dell'Alp all'Ospizio del Lautaret (Delfinato) pel sentiero detto « des Crevasses », mentre il giorno innanzi avevano valicato il colle del « Clot des Cavales », uno dei grandi passaggi per ghiacciaio che la storia menziona; l'un giorno e l'altro di storia alpina lungo il cammino appunto scorrendo, prima di giungere alla mèta, vicendevolmente fecero promessa di dare infine esecuzione ad un progetto da lungo tempo accarezzato, di tradurre cioè quel *De Alpibus Commentarius*, che, pubblicato a Zurigo nel 1574 da JOSIAS SIMLER, è il primo libro che tratti in modo speciale delle Alpi.

Altro è sognare progetti nell'accesa fantasia, altro è dar loro vita; così ai due amici si offrirono difficoltà nel tradurre il testo latino con precisione, quali non avevano supposto; la traduzione volle poi un commento di note e il sussidio di altri documenti; invece d'un opuscolo, venne quindi fuori un grosso volume, nel quale sono descritte le origini dell'Alpinismo sino al secolo sedicesimo, epoca storica, poichè l'amore della montagna, allora in alcuni paesi fiorente, indebolitosi durante le guerre sanguinose del secolo XVII, non risorse che nella seconda metà del XVIII. E in tal modo avvenne che la parte di lavoro compiuta da ciascuno dei due amici nel libro fu assai diversa da quella progettata; il signor FÉLIX PERRIN si limitò ad apportare consigli sull'andamento generale e fu l'editore; a W. A. B. COOLIDGE, a colui che è forse il più illustre tra gli alpinisti viventi, toccò la compilazione dell'opera, della quale dirò subito essere tale da non doversi ignorare da nessuno che abbia culto per la montagna.

Essa si raggruppa attorno al *Commentarius* Simleriano, di cui è dato il testo secondo l'edizione pubblicata verso il 1574 per cura dell'autore, col ri-

¹⁾ Via San Raffaele, 11, Milano.

²⁾ Un grosso volume in-8° grande di circa 1000 facciate, con illustrazioni, ritratti di Josias Simler, Conrad Gesner, Aegidius Tschudi, Jean Stumpf, riproduzioni dei frontispizi delle antiche edizioni, di carte e monumenti; indice metodico e alfabetico, ecc. — Grenoble, Allier Frères, 1904. — Prezzo: franchi 25.

scontro, facciata per facciata, della traduzione, ed a una ventina di documenti, occorrendo tradotti; questi e il *Commentarius*, base della storia dell'Alpinismo sino al XVI° secolo, sono preceduti dalla lettera indirizzata nel 1541 da Corrado Gesner a J. Vogel, sulla « Ammirazione della Montagna » (testo e traduzione) e da una introduzione storica in varie parti; l'una riunisce e classifica le notizie raccolte un po' dappertutto concernenti la storia delle cime e dei colli con ghiacciaio che sono menzionati prima del 1600; in altra si parla dell'alpinismo pratico sino allo stesso tempo; all'ultimo si trova la biografia di Simler, l'esegesi delle fonti da lui consultate, e la bibliografia delle edizioni delle sue opere.

Infinite note e richiami d'ogni genere, sparsi e a volta sistematicamente riuniti, completano il piano dell'opera grandiosa, degna della fama del reverendo W. A. B. Coolidge e nella disposizione originale e logica, e nella genialità dell'esecuzione; lettura più gradita non si potrebbe desiderare che ponga l'alpinista in relazione diretta con coloro che alcuni secoli innanzi hanno palpato d'entusiasmo dinanzi allo stesso spettacolo delle Alpi.

Di rado m'è occorso leggere concetti ispirati da più profonda e nutrita convinzione di quelli che Corrado Gesner espone nella sua lettera a J. Vogel; nemico della natura è per lui chiunque non giudichi le alte montagne degne d'una lunga contemplazione; per conto suo egli fa solenne voto di salire tutti gli anni qualche montagna, « honesti corporis exercitii animique delectationis » gratia: quanta enim voluptas, montium moles immensa spectaculo admirari « et caput tamquam inter nubes adtollere! » Dirò inoltre che le emozioni che egli prova e viene sottilmente analizzando sono di ben poco dissimili da quelle che leggiamo negli scritti più recenti; Corrado Gesner non ha nulla da invidiare all'alpinista moderno: la natura benigna gli fu larga di ogni squisitezza del sentire.

L'introduzione storica è una meraviglia di precisione e di erudizione; si può dire che il Coolidge vi ha messo a contributo tutti i materiali che erano disponibili senza ometterne uno solo.

Il Mons Vesulus, il Caenia, il Monte del Re, il Roccamelone, il Mont Ventoux, il Balmhorn, il Monte Bianco, il Mont Aiguille, il Monte Bo e altre poche, ecco tra le cime le sole di cui parla l'antichità classica o il medio evo.

Petrarca è il primo alpinista ispirato dall'amore della montagna, Bonifacio Rotario il primo salitore d'una vetta nevosa, Antoine de Ville il primo arrampicatore, l'antesignano di tutti gli spiriti ardenti che amano lottare colle difficoltà in una corsa sulla montagna, ed anzi per via vanno facendo ricerca di cattivi passi; la data 1492, sotto la quale egli compieva la prima salita del famoso Mont Aiguille nel Delfinato, è dunque quella da cui s'inizia l'alpinismo in stretto senso; è poi soggetto di vivo compiacimento per l'autore annoverare tra i pionieri, oltre a Petrarca, anche Leonardo da Vinci, nel quale quasi s'incarnava e riassumeva il Rinascimento.

Seguono i visitatori del lugubre lago del Pilato e i salitori del Gnepfstein (1518), timorosi di turbare Ponzio Pilato al fondo del suo lago e di provocare grandi sciagure: strana leggenda in forza della quale l'accesso a quella regione era rigorosamente vietato; fa riscontro ai pochi che ottennero licenza di avventurarvisi, una schiera gioiosa di giovani condotta da Jean Rhellicanus, che, armata di *bacilli nivei* (bastoni per la neve), sale allo Stockhorn (1536) sostando di spesso per mangiare e bere copiosamente; vengono quindi i primi topografi svizzeri, Tschudi, *De alpina Rhaetia* (1538); Münster, *Cosmographia* (1544); Stumpf, *Cronaca* (1548); degna di nota speciale la circostanza che essi conoscono appena tre cime con nomi speciali.

Ma il documento più ragguardevole del XVI secolo è la descrizione che Corrado Gesner dà della sua ascensione nel 1555 al Gnepfstein, cima culminante della catena del Monte Pilato, e delle delizie e dei piaceri dell'alpinismo; è il più vecchio studio in proposito, minuto, curiosissimo, specie quando tratta

del soddisfacimento che ciascuno dei cinque sensi dell'uomo prova sulla montagna; è una miniera di particolari altrettanto gustosi quanto coloriti.

Così la notte passata sull'alpe, dove un pastore cortese ospita Gesner ed i suoi compagni; la fontana freschissima che strappa a Gessner un elogio che pare fatto per uno stabilimento termale; la refezione « in suprema casa vaccaria » con latte « *delicatissimus pinguissimusque* »; il fiato dato al « *lituum alpinum* », lungo ben undici piedi; i *baculi nixi*, usando i quali gli alpinisti sono fatti « *tripodes* » — modo conciso ed efficace per dimostrare l'appoggio necessario che il bastone dà in montagna; non manca neppure il nome inciso sulle rupi della vetta.

Insomma, se l'impresa di Antonio de Ville al Mont Aiguille è la più ardua dal punto ginnastico che sia registrata sino al 1600, l'ascensione di Gesner è la più degna di rilievo pel commento; l'uno è il rappresentante delle soddisfazioni fisiche che si hanno in una corsa difficile; l'altro invece esprime tutti i godimenti che sono riservati all'alpinista perfetto e ideale.

Tralascio degli altri; e, ricordata l'iscrizione in greco sulla vetta del Niesen, « l'amore della montagna è il migliore », che Benedetto Marti vi lesse nel 1557, vengo ai colli con ghiacciaio registrati prima del 1600: sono il San Teodulo, il Colle Teleccio, il Passo del Monte Moro, il Col Fenêtre, il Loetschen, il Muretto, il Futschoel, il Gries, il Col d'Hérens, il Weissthor, il Col de Collon, il Carro, ecc.; e la storia di ognuno di questi valichi è sorretta da un cumulo di dati e di considerazioni.

L'alpinismo pratico dà mezzo al Coolidge di esporre le cognizioni degli antichi sulla montagna in sé stessa e sull'alpinista di fronte ad essa; si discorre di creste (*aristae*), valanghe, colli, crepacce (*rimae et fissurae*), ghiacciai e nevati (*nix glaciata, nix inveterata*), tormenti e morene; si parla della attrezzatura dell'alpinista, *baculi alpini, longae perticae, hastae longae ad palpandam sub alta nive viam; coturni armati subtus a planta ferreis aculeis propter lubricam glaciem*; funi, ramponi, scale, occhiali (*vitrea conspiciant*), guanti, racchette, ecc.; chiudono la materia le fantasie dell'alpinista, e le sue guide: amena la descrizione delle fatiche di due « professionisti » per issare il signor di Villamont sul Roccamelone.

La biografia di Simler (1530-1536) è condotta con non minore diligenza; di quest'uomo insigne per gli studi apprendiamo come fosse suo disegno un'opera sulla Svizzera che ne rendesse note agli stranieri la storia, le istituzioni e le bellezze naturali, e a tale scopo avesse fatto ricorso agli eruditi ed agli scienziati del tempo per aiuto nelle varie parti dell'opera; l'impresa grande e alta non poté giungere a termine per varii ostacoli inerenti alla sua vastità, nonostante la perseveranza spiegata da Simler, il quale, colpito ancora in verde età da gravi acciacchi, reso impotente negli arti, dettava steso su un letto di sofferenze il testo delle sue diverse opere, soccorso soltanto dalla sua memoria prodigiosa e dall'abitudine del lavoro assiduo.

La morte o la negligenza di parecchi dei collaboratori, e l'incalzare della propria infermità — la morte lo colse a quarantasei anni! — decisero Simler a pubblicare nel 1574, senza ulteriore attendere, il trattato sul Vallese, allo scopo di diffondere un saggio della sua grande opera; egli vi aggiunse un piccolo trattato speciale sulle Alpi che sorgono nel Vallese, quasi reputando necessaria una esatta conoscenza del luogo al retto intendimento delle istituzioni e della storia del popolo che vi trae la vita. Tale trattato è quello che, tradotto e commentato dal Coolidge, costituisce come il nodo degli studi da questo con lena pertinace e acuto senso critico condotti; senso critico che imparzialmente non gli nasconde le deficienze del « *Commentarius Simleriano* », causate dall'essere esposte in esso notizie non raccolte dall'autore col sussidio della propria esperienza e delle proprie ricerche, sibbene fornitegli da altri; ma pure gli concede di proclamare con buona giustizia che il « *Commentarius Simleriano* » riassume con chiarezza, metodo e precisione i dati tutti che sotto

qualsiasi aspetto si avevano sulle Alpi nel secolo XVI; in ciò la ragione della sua capitale importanza e della riconoscenza che a Simler devono coloro pei quali, siano o no degli arrampicatori, le Alpi sono senza contestazione la bellissima delle regioni terrestri.

E premesso da ultimo l'elenco copioso degli autori greci, latini, del medio evo e contemporanei, citati da Simler, per facilitare lo studio delle fonti cui egli attinse, e uno studio sulle varie edizioni anteriori del « *Commentarius* », il Coolidge finalmente ne presenta il testo latino con la traduzione di contro, la quale si svolge in quello stile chiaro ed esatto che l'opera esige, e al quale il Coolidge ci ha da gran tempo abituati; accennerò tra l'altro all'ortografia dei nomi, conservata secondo la dizione dell'epoca sul riflesso che in una pubblicazione storica la forma etimologica va mantenuta con rigore.

Il « *Commentarius* » è diviso in venti capitoli ed occupa trecento facciate; esso studia il nome, le dimensioni, l'idrografia, la flora e la fauna, i minerali e le popolazioni alpine; considera quanto era sulle Alpi noto agli antichi; con molto senso circa il passaggio d'Annibale, ne circoscrive le ipotesi al Monginevro o al Cenisio; quindi classifica le Alpi in Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Somme, Lepontine, Retiche, Giulie e Carniche, e per ciascuna divisione studia la storia e descrive i valichi più importanti. In apposito capitolo espone le difficoltà ed i pericoli dei valichi alpini (sentieri e precipizi, ghiacci e nevi, valanghe, freddi e tormenti): esso contiene numerosi precetti igienici ai quali la esperienza dei successivi secoli non ha gran cosa aggiunto.

Con tutto ciò non siamo che di poco oltre la metà del volume, forse il più ponderoso che abbia in materia visto la luce; seguono infatti più di centoventi altre facciate piene di note spiegative storiche, geografiche e via dicendo, quali poteva dettare un alpinista e un erudito della forza del Coolidge; e quindi venti documenti in parte inediti, scelti per la storia dell'alpinismo e a loro volta diligentemente annotati in calce e da ultimo commentati; e tra questi, benchè posteriore all'opera di Simler, tiene onorevole posto la intiera relazione di Filiberto Amedeo Arnod, consigliere commesso, giudice del baliato d'Aosta, sui valichi che tutto in giro si aprono sul Ducato d'Aosta, con una sommaria descrizione delle sue montagne, 1691 e 1694.

Di questa opera, importante in sommo grado, posteriore al 1600, ma evidentemente allacciata alle tradizioni antiche di cui è quasi specchio, una vera guida d'un'esattezza a tutta prova, Luigi Vaccarone pel primo rivelava l'esistenza negli Archivi di Stato di Torino, riportandone alcuni estratti nel nostro « *Bollettino* » (1880-1881) e nelle sue *Vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi* (1884); mediante la sua cortese intervensione io ne riprodussi altri estratti concernenti la Valle di Rhêmes e la Valgrisanche (« *Bollettino* » 1890); ora, grazie sempre alle cure di Luigi Vaccarone, che nei suoi ultimi giorni ne curava la copia, esso è pubblicato *ex integro*, chiudendo la serie dei documenti per la storia dell'alpinismo che il Coolidge ha raccolto.

E m'è pure graditissima cosa por fine a questi cenni congiungendo i due nomi di Luigi Vaccarone e di W. A. B. Coolidge, così come escono uniti dall'opera stessa del Coolidge, dacchè frequenti sono i richiami e continue le lodi che il secondo tributa al primo, lodi che ci toccano nel fondo del cuore, dove non è ancor rimarginata la ferita, nè mai sanerà il duolo per la immatura dipartita da noi di Luigi Vaccarone.

Certo è che la cura e lo studio sono non meno oggettivi e sereni nell'uno che nell'altro dei due autori; altro elogio non saprei tributare al reverendo W. A. B. Coolidge, se non quello di raffrontarlo allo stesso Simler, poichè è nelle opere di siffatti uomini che la storia e la conoscenza della montagna e dell'alpinismo in particolare si impernano e si mantengono attraverso il corso dei secoli.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

C. Onelli: Trepano los Andes. Un vol. illustrato di pag. 300. Buenos-Aires, 1904 (por encargo de la Compania Sud-Americana de Billetes de Banco).

L'A., direttore del Giardino Zoologico di Buenos-Aires, fece con questa pubblicazione opera importante, illustrando le due regioni più dimenticate dell'Argentina, ossia i Pampas e la Patagonia, dai paesaggi meravigliosi, dalle regioni deserte, coperte di boschi impenetrabili, coronata da nevi eterne e da picchi inaccessibili, da precipizi lubrici e paurosi, fra i quali sono incastonati, come zaffiri, innumeri laghi « che bevettero tutto l'azzurro del cielo ». Le impressioni riportate dall'A., durante questo suo viaggio attraverso le provincie di Rio Negro, di Santa Cruz, fino a Punta Arenas (nello stretto di Magellano) sono vive e sincere, i suoi ricordi palpitanti di realtà, la sua descrizione vigorosa, ricca di aneddoti interessanti e di particolari sui costumi indigeni, avvalorata da una serie numerosissima di illustrazioni, le quali però avrebbero guadagnato con un po' più di finezza dei « clichés » zincografici.

Comunque, un volume gradevolmente illustrato, bene impresso, e che costituisce una lettura sana, facile, ricreativa, accomodata al gusto del giorno, nemico dei lunghi racconti.

A. FERRARI.

Annuaire du Club Alpin Français; XXVIII^e Année (1901). — Parigi 1902. Un volume illustrato di pag. xvi-586.

L'Annuario del Club Alpino Francese ha, si può dire, sempre mantenuto il tipo originario; divisione della materia in 3 parti: 1° Gite e ascensioni; 2° Scienze, lettere e arti; 3° Miscellanea; la cronaca del Club in fine, ed un articolo *in memoriam* in principio. Nè quest'anno si muta la regola.

Aprè il volume la necrologia di *Edouard Laferrière* (morto il 3 luglio 1901), Presidente onorario del C. A. Francese, scritta da E. DUVAL. — In GITE E ASCENSIONI abbiamo: *Un'angolo della frontiera*, ove F. NOETINGER ci descrive una gita in Val di Roja; relazione di carattere essenzialmente turistico, ma di gradevole lettura e ricca di osservazioni interessanti. — Il *Wheisshorn* è il titolo di una monografia di G. FLEURY, in cui l'A. dopo una minuta, ma un po' confusa, storiografia di questa bella montagna, narra la sua salita del 9 settembre 1899 colle guide italiane F. Zurbriggen e A. Meynet. Peccato che alla relazione non corrispondano le illustrazioni, poche, poco interessanti, e non bene riprodotte! — *Nella Vallouise, cinquant'anni fa* è un interessante articolo di B. FOURNIER, in cui sono riprodotte le sue impressioni d'una gita al Prè de Madame Carle e al Col de la Cavale; specialmente notevoli pei glaciologi due schizzi del Glacier Blanc e del Glacier Noir, risalenti al 1855. — Mentre PH. ZÜRCHER ci descrive le impressioni del *primo giorno d'inverno a Saint-Véran*, con H. SIMON saltiamo a piè pari in *Tirolo*, e saliamo al Schalkkogel, alla facile Kreuzspitze, al Gross-Glockner (con discesa per l'Ausser Glockner-Kaar), al Cristallo e alla Marmolada. Narrazione spigliata e piacevole, utile a chi s'accinge a seguire le orme dell'A., ma ove le incisioni lasciano a desiderare; a una poi (pag. 132) fu applicata la dicitura « Cortina d'Ampezzo e catena del M. Cristallo », mentre raffigura il Pomagagnon. — In *La Silvretta e il Fervat*, E. VIEILLARD descrive con stile piano e gradevole una sua passeggiata turistica attraverso questi bellissimi gruppi, noti a noi solo di nome, situati tra la Svizzera e l'Austria.

I successivi articoli ci portano nei Pirenei, in quei Pirenei che per gli Italiani sono, si può dire, un mito. E dapprima E. FONTAN DE NÈGRIN ci racconta con entusiasmo la prima ascensione dell'*Aiguille Occidentale de los Encantados*, poi A. LACOSTE e il dott. VERDUN ci danno un'arida, ma utile descrizione, uso guida, della *regione dei laghi del Pic des Quatre-Termes e della regione dei Laghi di Neouvielle*; questi ultimi, nella loro parte occidentale, offrono campo al CONTE DI SAINT-SAUD di una proficua esplorazione, durata parecchie stagioni, e frutto della quale è una preziosa carta topografica. — *Il Pic Badet* è una punta di 3161 metri nella regione del Monte

Perduto, e L. BRIET ce ne descrive la non facile salita; alcune incisioni, abbastanza ben riuscite, ne mostrano le creste frastagliate e le pareti a picco. — *Pic A* (m. 2760) e *Pic B*. (m. 2880) sono due punte nel Gruppo dell'Estanyo (Andorra), che vennero salite dal Visconte J. d'USSEL, il quale ne dà una buona descrizione. — *Le Cascade di Gimel*, una delle meraviglie della Francia Centrale, offrono l'occasione a G. VUILLIER di spezzare una lancia contro l'industria deturpatrice della natura e di presentarci parecchi fini e bei disegni. — G. MARTIN in alcune buone pagine ci descrive un viaggio in un angolo dell'Andalusia da Malaga a Gibilterra e dalla costa a Roma; dal suo racconto si vede come questo lembo estremo della Spagna non sia il paese ideale per chi ama viaggiare comodo. — Chiude la prima parte F. LE-PRINCE-RINGUET con una buona narrazione d'una sua salita al Grand Ararat.

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — La Glaciologia interessa assai i nostri vicini occidentali. E abbiamo prima un rendiconto di W. KILIAN sulle *variazioni dei ghiacciai francesi dal 1900 al 1901*, che riguarda il Delfinato e il gruppo del Chambeyron (alcune belle e particolarmente interessanti incisioni) e poi una *Rivista di glaciologia* di C. RABOT, in cui sono citati e i lavori della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi all'Alaska e quelli degli italiani Dainelli e Marson. — Una veduta di Chamonix nel 1780 porge occasione a F. A. FOREL di parlare dell'estensione dei *ghiacciai del Monte Bianco nel 1780*, e il foglio 4' della meravigliosa *Carta dei Pirenei centrali* al 100,000 annesso al volume di F. SCHRADER è il soggetto di un breve articolo di quest'ultimo. — E. MATHIAS ha un articolo scientifico su *l'Alpinismo e il magnetismo terrestre*, e B. BRUNHES in *A proposito del giubileo dell'Osservatorio del Puy de Dôme* traccia la storia, piena di curiose osservazioni, di questo importante istituto. — A. JANET ci parla in modo semplice, in alcune pagine che si leggono d'un fiato, delle *farfalle di montagna* (all'articolo è annessa una bella tavola in colori) e infine H. FERRAND, il noto alpinista, chiude degnamente questa seconda parte colle sue sensate note sull'*Ortografia dei nomi di montagna*, interessantissime ed utili a leggersi.

III. MISCELLANEA. — J. BREGEAULT: *Una comitiva scolastica nelle Alpi del Delfinato*, articolo pieno di « verve » e di spirito. — F.-P. DUPIN: *Nuovi itinerari nella regione di Néouvielle*, complemento dei due articoli sul medesimo argomento inseriti nel corpo del volume, il quale termina col *rendiconto annuale delle Sede Centrale* di A. BOURSIER, coll'elenco delle Sezioni e rispettive Direzioni, e colla statistica dei soci (6006 al primo agosto 1902).

Da queste pagine si vede come i Francesi non considerino la montagna unilateralmente, ma la studino partitamente sotto i suoi varî aspetti e nelle sue varie manifestazioni, compiendo coscienziosamente il dovere degli alpinisti, presi come collettività e non come individui, di illustrare la montagna e non di solo salirla. Buona parte degli articoli di questo Annuario hanno una portata che si estende assai al di là del confine dell'alpinismo ed asurge a vera importanza scientifica, e questo è una cosa bella e buona, che deve servire a tutti d'esempio. Ed ora, dopo aver detto di questa pubblicazione il bene che ne penso, mi si permetta di aggiungere che il periodico non scapiterebbe se dal suo seno fossero esclusi gli articoli puramente turistici (in questo volume però meno abbondanti che in altri) e se il lato illustrativo fosse più copioso e più accurato. Oggidi, sotto questo aspetto, si può e si deve fare molto di più.

Avv. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino).

L'Echo des Alpes (pubblicazione mensile delle Sezioni Romande del Club Alpino Svizzero). Ginevra. — Gennaio-Settembre 1903: numeri 1-9.

N. 1. — E. CHRISTEN, A. HENRIOD, ALF. GUY inaugurano l'annata con tre articoli sul *Weisshorn* (m. 4512). I primi due ne compiono l'ascensione dal versante di Randa, il terzo dal versante SO. con l'aiuto di corde che le guide, precedentemente e stabilmente, con tenacità straordinaria riuscirono a fissare

per 800 metri su pareti rocciose. I tre scrittori sono entusiasti della loro montagna: Henrioud anzi fa un paragone tra il Weisshorn e il Cervino, che riesce tutto in favore del primo. « Le Cervin est la montagne de tout le monde, le Weisshorn est l'idéal du vrai clubiste ».

N. 2. — A. E. KUHLMANN intrattiene il lettore sulla sua prima ascensione alla *Flèche Rousse* (m. 3885), nel gruppo dell'Aiguille d'Argentières, non scevra di difficoltà, brillantemente superate e con « verve » descritte.

N. 3. — *Traversata della Tour Sallière* da Barbérine a Salanfe. E' il principale articolo della puntata ed è scritto da L. W. COLLET. — Seguono: una cronistoria dei *primi tre anni di vita della Sezione Diablerets del Club Alpino Svizzero*, ed alcune interessanti comunicazioni del dott. G. WOUFF sulla *fotografia stereoscopica*.

N. 4. — Ascensione all'*Aiguille d'Argentières* (m. 3907) senza guide per la cresta del Colle di Chardonnet, descritta da M. ROCH; impresa laboriosissima che richiese ben 19 ore di marcia. — Segue una nota di L. V. COLLET sulla sua prima ascensione all'Aiguille d'Argentières — qual campo battuto! — per il gran « couloir » della faccia NO. Dal contesto però della nota si dovrebbe, a nostro avviso, definire questa impresa, importante sempre, *variante* piuttosto che 1^a ascensione.

N. 5. — L. SPIRO, con l'articolo *Dal Col de Vasevay al Col du Crêt; dal Mont Fort al Parrain*, rivendica le bellezze tranquille, le attrattive modeste, ma pure penetranti, che offrono molti distretti alpini obliati, i quali per contro sarebbero ben degni d'essere visitati ed illustrati.

N. 6. — Il lettore è trasportato questa volta lontano dalle care Alpi; in regioni poco note e quasi perdute, ma che possono suscitare percorrendole, al pari di tutto ciò che è grandioso, emozioni forti e vive, *Allo Spitzberg*. A. BRUN racconta le diverse corse fatte nell'interno di quelle desolate regioni e lungo le coste mentre era in viaggio di crociera nelle acque polari.

N. 7. — *A Lugano per l'Ortler*. Narrazione d'un lungo giro alpino-turistico attraverso l'Engadina, il Tirolo, la Valtellina e la regione dei laghi, compiuto da JACCARD LENOIR nel 1899. Di notevole l'ascensione all'*Ortler* (m. 3901) per la via frequentata della Payerhütte.

N. 8. — *Da Champex a Zermatt*. L'attrattiva principale di questa traversata non risiede già nelle grandi difficoltà, ed è lo stesso autore dottor G. ROSSIER che giustamente lo rileva, ma bensì nella bellezza continuamente variantesi dei luoghi. Durante il tragitto venne salito dalla Capanna di Valsorey il *Grand Combin* (m. 4317) con discesa ad Arolla. In seguito, il mal tempo, invece delle progettate ascensioni ai Dents des Bouquetins e al Cervino, concesse solo la traversata del *Col d'Hérens*. — Segue uno studio di D. DELÉTRA su *M.-T. Bourrit*, che fu un precursore dell'idea alpinistica e scrittore coetaneo di H.-B. de Saussure: morì nella tarda età di 80 anni nel 1819 paralizzato nelle gambe in una casetta di Vandoeuvres, e poté avere così fino all'ultimo la visione del M. Bianco.

N. 9. — L'illustre botanico ginevrino H. CORREVON narra in questo numero d'una sua peregrinazione attraverso le prealpi Bergamasche e principalmente *attraverso la Val Seriana*. Da ogni linea della relazione traspare lo schietto entusiasmo che l'A. ha per la regione visitata e che egli considera ed apprezza, sia dal lato alpinistico, come da quello artistico e botanico. Dichiarò anzi il Giogo di Castione « un Eldorado per il botanico svizzero ». — In questo istesso numero il lettore è trasportato nella regione della grande Alpe con la relazione della 3^a *ascensione all'Aiguille de Chardonnet* per i « couloirs » meridionali, compiuta da E. MONOD-HERZEN.

ALESSANDRO BOSSI (Sezione di Milano).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA — 20 novembre 1904.

Presenti: Palestrino, Cederna, D' Ovidio, Bozano, Martelli, Antoniotti, Cibrario, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Grober, Giachetti, Vigoni, Glissenti, Fusinato, Pelloux.

Fissò per il 18 dicembre, alle ore 14, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati del 1904 e ne stabilì l'ordine del giorno, come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio preventivo per il 1905.

Accordò il sussidio di lire 200 alla scuola di lingua inglese per le guide di Courmayeur.

Accordò un soccorso di lire 30 alla guida Rolando Bartolomeo di Ceresole Reale.

Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE III^a.

Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1904.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 20 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1904 si terrà alla sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del 18 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1904, tenutasi in Torino il 31 agosto 1904 (pubblicato nella *Rivista* di settembre p. 340).
2. Elezioni: — a) di un Vice-Presidente:
Cessa d'ufficio per compiuto triennio Vigoni comm. ing. senat. Pippo¹⁾;
b) di quattro Consiglieri in via ordinaria:
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Pelloux comm. generale senatore Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo²⁾.
- c) di tre Revisori del Conto:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Sciorelli Alessandro (defunto).
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.
4. Comunicazioni diverse.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei Soci che desiderassero intervenire, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che

¹⁾ Della Presidenza rimangono in ufficio il Presidente Grober comm. avv. Antonio e il Vice-Presidente Palestrino avv. comm. Paolo.

²⁾ Rimangono in ufficio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido, Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti avv. cav. Fabio, Giachetti comm. gen. Vincenzo.

tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione personale*, e la *carta di riconoscimento pure personale*.

I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 12 al 18 dicembre pel viaggio di andata e dal 18 al 26 dello stesso mese pel viaggio di ritorno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE IV^a.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1904.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi raggugli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1905. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi furono già spediti alle Sezioni nel mese di novembre in rotoli raccomandati.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali**.

I biglietti di riconoscimento saranno spediti nel mese di dicembre.

3. Conti Sezionali del 1904.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

È in preparazione il vol. XXXVII (n. 70) del **BOLLETTINO DEL C. A. I.**, che sarà in massima parte costituito dalla descrizione e illustrazione di tutti i **Rifugi del C. A. I.** A questo importante lavoro attende il socio dott. AGOSTINO FERRARI di Torino, con la collaborazione dei soci ALESSANDRO BOSSI di Milano, dott. GIOVANNI CHIGGIATO di Venezia e dott. ENRICO ABBATE di Roma.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.